

DI NOI TREMÒ LA NOSTRA VECCHIA GLORIA. TRE SECOLI DI FEDE E UNA VITTORIA. (GABRIELE D'ANNUNZIO)

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LXXX - N. 3 - LUGLIO-SETTEMBRE 2025 - PUBB. TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 C/ RM/23/2017



8-10 SETTEMBRE 2025



I GRANATIERI A PORTA SAN PAOLO E ALLA MONTAGNOLA

Carissimi lettori,

in questi ultimi mesi, al termine delle vacanze estive e con la ripresa delle normali attività lavorative, ho tanto sperato di potervi salutare con parole e sentimenti diversi da quelli che, invece, purtroppo, stanno segnando e caratterizzando la nostra vita quotidiana.

Sembra impossibile vivere una realtà tanto cruda e disumana. Soprattutto per generazioni che hanno vissuto in un periodo storico, durato oltre ottanta anni, ispirato a relazioni di civile convivenza e teso al consolidamento di rapporti internazionali in un diffuso clima di sereno confronto.

Ma, nonostante tutto, dobbiamo alimentare la speranza, traendo insegnamenti dal passato.

L'8 settembre è, per noi, uno di quei momenti che aiutano a riflettere.

Buona lettura!

Gra. Giancarlo Rossi



IL GRANATIERE

Direttore responsabile: Giancarlo Rossi

Corrispondenti: Campania - Carmine Formicola, Lombardia - Enrico Mezzenzana, Marche - Gian Carlo Bruni, Piemonte - Pier Andrea Ferro, Puglia - Giuseppe Caldarola, Sicilia - Alfonso Giannetto, Toscana - Vincenzo Cananzi, Veneto - Roberto Pellegrini.

Amministrazione: Orazio Schettino

Indirizzo e-mail Direttore: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.) n. 27153 del 24 febbraio 2017

Grafica: B.W. Design

Stampa: Abilgraph 2.0 srl, via Pietro Ottoboni, 11 - 00159 Roma

Editore: Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna
00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7
Tel. 06/7028289

E-mail: assogranatieri@libero.it

<https://www.granatieridisardegnapresidenza.it>

C.F. 03073220588

IBAN conto corrente postale Presidenza nazionale:

IT37N076010320000034577007

Presidente onorario: Bruno Sorvillo

Consiglio nazionale:

- Presidente nazionale: Giovanni Garassino;
- Vicepresidente nazionale: Luigi Gabriele;
- Segretario generale: Bruno Garassino;
- Consiglieri: Carlo Maria Baghero, Bruno Garassino, Giancarlo Rossi, Antonio Venci, Aldo Viotti, Marco Fassero;
- Presidenti Centri regionali: Orazio D'Angelo, Vincenzo Cananzi, Carmine Formicola, Giovanni Bettini, Nicola Puntin, Ernesto Tiraboschi, Aldo Viotti, Enrico Mezzenzana, Gian Carlo Bruni, Claudio Gariglio, Giuseppe Caldarola, Giorgio Caddeo, Roberto Piazza, Enzo Natale, Maurizio Ceccotti, Antonio Sarlo, Riccardo Catalano, Donato Michele Mazzeo.

Condizioni di cessione del periodico:

Una copia	Euro 2,50
Abbonamento ordinario	Euro 10,00
Abbonamento sostenitore	Euro 15,00
Abbonamento benemerito	Euro 25,00
Una copia arretrata (se disponibile)	Euro 3,00

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007 intestato alla Presidenza nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale: «sottoscrizione abbonamento».

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.

La collaborazione alla rivista avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La Redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiusa in tipografia il 24/09/2025.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3

ATTUALITÀ 5

STORIA 9

LETTERE AL DIRETTORE 21

BREVI E LIETE 23

ALAMARI CON LE STELLETTE 24

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA 26

VARIE 36

SFILERANNO SEMPRE... 42

L'omaggio del Presidente nazionale per il 50° dell'inaugurazione della chiesetta votiva dei Granatieri di Sardegna sul Monte Cengio



Saluto il Signor Sindaco di Cogollo del Cengio, le Autorità civili, quelle militari, il Granatiere e Missionario Padre Daniele Belussi, che ha officiato la Santa Messa, e i concelebranti Padre Flavio Ubodi, postulatore nel processo diocesano per la beatificazione e canonizzazione di Padre Chiti e Padre Tiziano Marian, Missionario e fratello del Presidente Emerito del Centro regionale Veneto e tutti coloro che sono convenuti a questa significativa cerimonia.

Saluto affettuosamente i Presidenti e Granatieri dei Centri regionali, provinciali e delle Sezioni e in particolare il Presidente del Centro regionale del Veneto, Gra. Antonio Sarlo e il Presidente emerito del Centro regionale Gra. Giancarlo Busin e la sua consorte Giuliana per quanto hanno fatto affinché oggi potessimo essere presenti per ricordare.

Ecco qui schierate generazioni di Granatieri in congedo e in armi, che sentono l'orgoglio e la fierezza di aver indossato o indossare i "bianchi Alamari" per ricordare coloro che in questi luoghi hanno combattuto, ma più ancora hanno scelto liberamente la morte, lanciandosi nel vuoto avvinghiati al nemico, perché su questo monte doveva essere assolutamente fermato.

Se siamo qui a ricordare i cinquant'anni della sua inaugurazione dobbiamo dire grazie al Granatiere Giovanni Panozzo che ha donato, con atto notarile, all'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna il terreno ove ci troviamo esclusivamente allo scopo che venisse su di

esso costruita una chiesetta votiva, come chiestogli dal Granatiere Aurelio Gennari, che aveva combattuto ed era rimasto ferito nel luogo ove oggi sorge la chiesetta, ciò al fine di onorare e mantenere perenne il ricordo del sacrificio dei Granatieri di Sardegna nella battaglia del Monte Cengio. L'allora Presidente nazionale ha accettato la donazione con l'obbligo a tenere in perpetuo la destinazione del terreno a Chiesa Votiva.

Non posso non ricordare l'On. Granatiere Lino Fornale che si adoperò affinché il Parlamento definisse per legge questo territorio "Zona Sacra del Monte Cengio", che avvenne nel giugno 1967 con la legge n. 534. L'On. Fornale nel 2016, benché impossibilitato per motivi di salute a presenziare alla cerimonia sul Monte Cengio, nel corso del 32° raduno nazionale, delegò la consorte a rappresentarlo. Due mesi dopo ritornava alla Casa del Padre.

Ai Granatieri di tutte le Sezioni d'Italia e a quelli residenti all'estero, che allora economicamente o con il proprio lavoro contribuirono alla realizzazione di quanto il Gra. Aurelio Gennari sperava in cuor suo avvenisse, rinnovo il nostro perenne e fraterno granatieresco ringraziamento.

Oggi come negli anni passati nel periodo della ricorrenza della fine della battaglia degli Altipiani -10 giugno- si svolge in questo luogo non un raduno, ma "Il Pellegrinaggio" da parte dei Granatieri, poiché questa terra è stata resa sacra dal sangue versato dai nostri

predecessori. Come diceva Padre Chiti “*il soldato è un piccolo Gesù perché muore per le colpe di altri*”.

A ricordo del cinquantenario dell'inaugurazione della Chiesetta la Presidenza nazionale ha dato mandato al Maestro Granatiere Sergio Dalla Mora di realizzare l'emblema della Brigata Granatieri di Sardegna, ossia lo scudetto con i quattro Mori, in marmo e vetro di Murano, materiali volti a significare forza d'animo, tenacia e l'amore per la Patria. Lo scudo è stato posizionato all'interno della Chiesetta.

Stamane, ritornando sul Cengio, ripensavo ai Granatieri che avevano lasciato il Carso ai primi di maggio per un periodo di riposo, quando improvvisamente venne loro impartito l'ordine di trasferirsi e salire sull'altipiano.

Si trovarono a difendere un fronte lungo tredici chilometri, da punta Corbin a Cesuna. Le posizioni erano scoperte e bisognava creare le difese. Fu subito chiaro che mancando l'artiglieria, non bastavano le mitragliatrici ed il fucile '91, bisognava combattere con la baionetta e con il corpo a corpo.

Gli episodi di valore furono tantissimi, esempi di sacrificio dove rifulge lo spirito del Granatiere: disciplina, elevato sentimento dell'onore militare, consapevolezza di essere storicamente presente là dove il pericolo è maggiore, coraggio e forza morale nel non volgere mai le spalle al nemico e di non cedere mai terreno.

In questo sacro luogo altre parole non renderebbero merito a quegli uomini se non la lettura di ciò che scrisse il Granatiere Giani Stuparich che insieme agli altri suoi commilitoni era qui in quei giorni. Ne do lettura:

“Io ho una fitta nella memoria, incancellabile, una Bandiera, e non so ripensarla, senza sentirmi ancor oggi l'animo sospeso: quella gloriosa, del 1° Reggimento Granatieri. Era la mattina del 29 maggio 1916.

Quasi tutto il reggimento s'era radunato dietro l'altura del Belmonte. Avevamo dovuto lasciare in fretta le posizioni di Cima Ardè. I nemici c'inseguivano con shrapnels e granate. Il primo battaglione, il battaglione di papà Anfossi stava già coronando le alture per la difesa.

L'animo di tutti era profondamente triste. Il cielo stesso era triste: nuvole di pioggia gravavano sopra la conca. Ecco ad un tratto, da ogni parte, levarsi in piedi le figure dei granatieri, che sfiniti dalla marcia forzata s'erano gettati a terra chi qua chi là, per tutto l'avvallamento. Sulla strada addossata al monte passa un drappello.

È la Bandiera del primo. Non sventola, ma è racchiusa nel fodero cerato. Non l'accompagnano musiche, ma passo di drappello, nel grande silenzio. Non importa che scopino i proiettili nemici: non si odono neppure. Si ode il silenzio, religioso, e il battito di tutti quei cuori chiusi nei petti. Un brivido percorre la schiena.

Quella Bandiera non era più un simbolo, era una realtà palpitante, era la gloria passata, l'onore presente del reggimento, fattasi sostanza viva; era un pezzo del grande cuore della Patria che chiamava a sé riverenti e pronti al sacrificio tutti i piccoli cuori di quegli uomini affannati. Ho visto lacrime negli occhi, ho visto tremare le bocche di veterani del Carso, d'Oslavia, del Lenzuolo Bianco. Mai avevo sentito con tanta profonda commozione, la santità d'una bandiera.

Quella bandiera la scortava il sottotenente Carlo Stuparich. Il giorno dopo, egli si sacrificava per la sua bandiera. Molti di quei granatieri che s'eran levati in piedi per salutarla, senza un grido, senza un gesto, la maggior parte, non ritornarono più.” GIANI STUPARICH.

Con queste immagini nelle nostre menti e con questi sentimenti nel cuore rendiamo gli onori ai Caduti nell'adempimento del dovere.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
GRA. GIOVANNI GARASSINO

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, depone due corone d'alloro per l'82° anniversario della difesa di Roma

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha depresso due corone d'alloro a Porta San Paolo e al Parco della Resistenza, in occasione dell'82° anniversario della difesa di Roma.



8 SETTEMBRE 2025

I Granatieri a Porta San Paolo

Alle ore 09.30 il Signor Presidente della Repubblica ha deposto una corona di alloro in onore dei Caduti della battaglia della difesa di Roma, 8-10 settembre 1943.

L'ANGS-ETS era rappresentata dal Medagliere nazionale, dal Gen. Ernesto Bonelli, dalle Colonnelle di Roma, di Civitavecchia, di Latina e da una rappresentanza di Granatieri.



10 SETTEMBRE 2025

I Granatieri alla Montagnola

ERNESTO BONELLI

Signore e Signori buongiorno. A nome del Presidente nazionale ANGS ringrazio tutti per esservi uniti a noi Granatieri per onorare i Caduti delle epiche giornate dell'8, 9 e 10 settembre 1943.

Dopo aver reso omaggio al monumento ai Caduti, mi inchino riverente davanti ai Medaglieri nazionali delle Associazioni d'Arma espressione dell'amore di Patria, dell'eroismo e dell'onore militare ed al Medagliere Nazionale dell'ANPI simbolo dell'amore per la libertà.

Il giornale "Avanti", il 9 settembre 1944, scrisse:

"Si esalta a ragione l'opera dei partigiani romani, ma è dovere di giustizia ricordare anche il sacrificio di coloro che, stretti nei ranghi, combatterono in settembre sino all'estremo limite delle umane energie.

Si domandi alle popolazioni della Cecchignola, della Montagnola, della Magliana, di San Paolo, che pur pagarono un generoso tributo di sangue alla causa comune, se lotta ci fu. Dall'alba del giorno nove al tramonto del dieci i Granatieri combatterono accanitamente, come avevano combattuto sul Carso, sul Cengio, sul Piave. I fedeli di sempre, i forti ragazzi esuberanti di giovinezza e d'entusiasmo dei due reggimenti romani, si batterono a denti stretti e a cuore saldo, per oltre quaranta ore di ininterrotta battaglia, contro forze soverchianti ma severamente decimate. I duecento morti e i quattrocento feriti di uno solo di quei reggimenti, meglio d'ogni retorica o



sterile disquisizione, dimostrano che chi volle combattere senza attendere ordini d'operazioni, perché di ordini non c'è bisogno quando il cuore non manca a chi guarda negli occhi il nemico".





Cosa dunque ha animato il cuore e lo spirito di quei giovani più che ventenni?

Il Granatiere di Sardegna, il soldato dell'Esercito Italiano che si mostrò, alla prova del fuoco e della morte, nell'ora della dissoluzione di tutti i valori, fedelissimo alla Patria ed al giuramento prestato. Come li ha definiti Don Pietro Ocelli, parroco della Chiesa del Buon Pastore l'8 settembre 1943.

Da vecchio Comandante di un reggimento Granatieri la cui Bandiera ha sventolato in quei giorni ed in questi luoghi non posso che rispondere che quei combattimenti non furono altro che il proseguimento di una tradizione di amore di Patria, di osservanza della disciplina, di rispetto dell'onore militare, di fedeltà al giuramento prestato.

Da Italiano non posso che affermare che quella battaglia fu il primo battito di un cuore ferito, ma non lacerato. Il cuore del popolo italiano rappresentato dai militari schierati che, come qui ed in tanti altri luoghi: Gorizia, Parma, La Spezia, Gaeta, Bari, Corsica, Cefalonia, Isole Greche, hanno reagito all'aggressione tedesca, e dagli innumerevoli civili che in quei tragici momenti si sono uniti ai militari dando loro supporto di ogni genere. Una copiosa bibliografia non sempre obiettiva, frutto spesso di testimonianze interessate e la divulgazione con ogni mezzo di verità distorte ha indotto gli italiani,



specie le giovani generazioni del dopoguerra, ad una superficiale valutazione delle cause di così dolorosi avvenimenti.

Eppure dall'8 settembre ai primi di ottobre solo l'Esercito ebbe 18965 Caduti, di cui 10 Generali, morti in combattimento o trucidati dai tedeschi.

Non fu dunque il "tutti a casa!" Come sento ripetere ancora oggi.

Gabriele De Rosa ha in un suo libro ricordato la crisi di coscienza che colpì la sua generazione nella battaglia di El Alamein.

Granatiere con i Granatieri si rese conto del baratro verso il quale l'Italia si stava avviando e decise che l'unica risposta possibile era quella di fare tutto il proprio dovere con onore.

E così fu.

Furono dunque l'onore, l'eroismo, l'amor di patria i valori comuni a tutti i militari.

Valori morali ed essenziali in un militare che ebbero il sopravvento sulla paura e sull'egoismo.

Prova ne sia che, nei giorni successivi, furono moltissimi coloro i quali si arruolarono nelle brigate partigiane o nei battaglioni Granatieri dei gruppi di combattimento.

Ma soprattutto nel cuore di tutti gli italiani, militari e civili, fu il desiderio di libertà, valore universale, ad alimentare la voglia di combattere e di morire pur di vivere e far vivere tutti in una Italia libera e democratica.

Le sedi dei reggimenti “Granatieri di Sardegna” nella seconda metà del secolo diciannovesimo

ERNESTO BONELLI

Premessa

“Abbiamo fatto l’Italia, ora dobbiamo fare gli Italiani”. (Massimo D’Azeglio).

All’indomani del 17 marzo 1861, data della proclamazione da parte di Vittorio Emanuele II della nascita del Regno d’Italia, le Istituzioni del nuovo Stato si trovarono a porre in atto le azioni necessarie ad amalgamare le varie realtà che negli Stati preunitari erano funzionanti e, soprattutto, far sentire in tutti i sudditi del Regno il senso di appartenenza ad un nuovo Stato Italiano.

L’Esercito, con l’obbligatorietà, per i giovani in età, del servizio militare assunse la funzione di artefice fondamentale di fusione di elementi diversi. A ciò si aggiunse il volere del Ministro della Pubblica Istruzione che affidò all’Esercito Italiano il compito di combattere l’analfabetismo a livelli iperbolici specie nelle regioni montuose e lontane dalle città e dai grossi agglomerati cittadini. Il Comando Supremo della Forza Armata, tra le varie misure messe in atto, anche al fine di far conoscere ai giovani le variegate realtà italiane, attuò una politica di cambiamento continuo della sede stanziale delle varie Unità.

Fu così che i Reggimenti di fanteria, artiglieria e genio, vuoi per esigenze operative dovute all’impiego per la terza guerra d’indipendenza, per la lotta al brigantaggio, per supporto all’ordine pubblico e per preparazione alle imprese in terra d’Africa, vuoi per effetto della suddetta disposizione, ogni due o tre anni si trasferirono da una città ad un’altra.

Fu solo agli inizi del secolo scorso che le Unità si stanziarono definitivamente in località a cui legarono il proprio nome e le proprie tradizioni.

I Granatieri

Dopo la Battaglia di Mola di Gaeta, la Brigata Granatieri, o meglio la Divisione Granatieri, su due Brigate la “Granatieri di Sardegna” (1° e 2° Reggimento) e la Brigata “Granatieri di Lombardia” (3° e 4° Reggimento) al comando del Gen. De Sonnaz, non parte-



Foto di insieme di alcuni Ufficiali dei Granatieri morti in combattimento dal 1848 in poi

cipò all’assedio di Gaeta, ma fu impiegata, sin dai primi mesi del 1861, nella lotta al brigantaggio nell’Italia meridionale ed in particolare nei territori al confine con lo Stato Pontificio. La vedremo impegnata nelle zone militari di Gaeta, di Caserta e nei territori dell’ex Stato Pontificio. Con il trasferimento della Capitale da Firenze a Roma e la successiva partecipazione alla Terza Guerra d’Indipendenza, la Brigata “Granatieri di Sardegna” non trovò più impiego nella particolare forma di lotta. In tale contesto, quindi, i Reggimenti Granatieri nella seconda metà del secolo XIX cambiarono diverse sedi – le più disparate molte volte a premessa degli spostamenti della famiglia reale – girovagando da Firenze a Venezia, da Palermo a Genova, a Roma una prima volta, da Rieti a Parma ed in via definitiva nel 1902 a Roma.

Da Mola di Gaeta alla III guerra d'indipendenza

All'inizio del 1863 il 1° Reggimento era di guarnigione a Livorno, accasermato nei quartieri della Darsena e della Scala Santa. Era giunto a Livorno alla fine di agosto del 1862, provenendo da Firenze, ove era stato di stanza dal giugno del 1861 all'agosto del 1862, alloggiando nel Forte di S. Giovanni Battista (la Fortezza da Basso) e nei locali dei Conventi di S. Croce e S. Spirito. Il IV battaglione del Reggimento era però distaccato nell'Italia meridionale: nel giugno del 1862 era partito da Firenze destinato a Napoli, precedente sede del Reggimento, che vi era rimasto dal novembre del 1860, dopo cioè la vittoriosa battaglia di Mola di Gaeta sino al giugno 1861. All'inizio del 1863 il reparto era nella zona di Gaeta, impegnato in operazioni contro il "brigantaggio".

Il deposito del Reggimento era a Pisa, nella caserma di S. Martino. Era stato colà trasferito da Milano, nel maggio del 1861. Nel mese di aprile arrivò a Livorno il 52° Reggimento fanteria per sostituire il 1° Granatieri destinato a Siena, sua prossima guarnigione. Il 22 aprile il 1° Granatieri lasciò Livorno e andò a Firenze, accantonandosi nel Convento di S. Miniato al Monte e partecipando il 25 successivo alla rivista militare passata da SM il Re Vittorio Emanuele II nella "Piazza d'Armi delle Reali Cascine". Il 1° Granatieri sfilò in colonna di compagnie e fu ammiratissimo.

L'Unità quindi per via ordinaria si portò a Siena, sua nuova guarnigione, alloggiando nella Chiesa di S. Francesco, nel convento dei Servi e di Vita Eterna. Il III battaglione fu distaccato in Maremma verso il confine pontificio (con due compagnie ad Orbetello ed una a Manciano). Altre due compagnie furono distaccate lungo il confine: una a Radicofani ed una a Montorio. Il servizio di vigilanza era duro. I reparti dislocati verso la costa furono fortemente provati dalla malaria.

A metà agosto il Reggimento andò al campo nell'alta Valle del Tevere fra Città di Castello e Umbertide, restandovi fino alla fine di settembre. Ai primi di ottobre si trasferì per via ordinaria a Terni, sua terza guarnigione nell'anno 1863; alloggiò nel Convento



1863. Livorno. Ufficiali dei Granatieri alla darsena del porto della città

di S. Teresa e nella Caserma Annunciata. Il I battaglione fu dislocato a Narni, distaccando, a sua volta, reparti alla frontiera pontificia: a Giove, a Otricoli e a Poggio Canale. Altri distaccamenti di compagnia furono dislocati ad Amelia e, presso il confine, a Magliano e a Poggio Mirteto. E intanto al Sud nella zona fra Itri e Fondi il IV battaglione del Reggimento continuava ad essere impegnato nelle campagne contro il brigantaggio.

Il 2° Granatieri, dopo Mola di Gaeta, nel novembre 1860 andò anche esso a Napoli, dove rimase di guarnigione sino a metà giugno del 1862, prendendo parte con suoi reparti a varie azioni contro il brigantaggio presso la frontiera pontificia. Il 15 giugno del 1862 partì via mare alla volta di Livorno, diretto a Firenze, sua nuova e temporanea guarnigione, lasciando però nella zona di Gaeta il IV battaglione il quale nell'anno prese parte a combattimenti: a Fondi, a Sperlonga e a Lenola nella campagna contro il "brigantaggio".

Ai primi di agosto del 1862 il Reggimento raggiunse Siena, sua nuova guarnigione, riunendosi col suo deposito, che era stato trasferito in quella città da Milano. Nel giugno 1863 anche il 2° si recò al campo nella zona di Città di Castello, tornando a Siena in agosto, per poi ripartirne in ottobre, stanziandosi a Rieti, nuova guarnigione. Sempre nel 1863 nell'Italia meridionale il IV battaglione del 2° Granatieri partecipò a combattimenti a Formia, ad Itri e a Cascano, contro il brigantaggio.

Nel 1863 fu quindi vita dura e agitata per i due Reggimenti Granatieri: e non poteva essere altrimenti in



1863. Ufficiali e Granatieri presso il Deposito di Siena



1863. Accampamento della musica

quel periodo in cui l'Unità dell'Italia non era ancora raggiunta, il nuovo Regno d'Italia si stava a poco a poco consolidando ed altri eventi memorabili stavano per sopraggiungere.

All'inizio del 1864 i due gloriosi Reggimenti della Brigata Granatieri di Sardegna erano dislocati, il 1° Reggimento a Terni, il 2° Reggimento a Rieti, con numerosi distaccamenti verso il vicino confine dello Stato Pontificio. Ciascuno dei due Reggimenti aveva un battaglione nell'Italia meridionale, per presidio di quelle regioni e per concorrere alla dura ed aspra campagna contro il brigantaggio. I due battaglioni erano inizialmente nella zona di Gaeta, poi nel marzo il battaglione del 1° Granatieri si portò in Abruzzo, prima nella zona dell'Aquila, poi in quella di Chieti ed in giugno nella zona di Pescara, dando complessivamente nell'anno alta prestazione di sacrificio e di valore, in vari scontri sostenuti in quel di Falena, di Guardiagrele e di Torino di Sangro. Il battaglione del 2° Granatieri rimase per tutto il 1864 nella zona di Gaeta, distinguendosi anch'esso in varie azioni contro bande di briganti. I depositi dei due Reggimenti rimasero stanziati: quello del 1° Granatieri a Pisa, mentre quello del secondo a Siena.

Nel mese di maggio un battaglione del 1° Granatieri fu dislocato ad Orvieto, distaccando vari reparti, comandati da Ufficiali, a presidio di località di confine come Attigliano ed altri paesi vicini agli argini del Tevere.

Nei primi di agosto, con una serie di marce, quasi tutte notturne, i due reggimenti, si raccolsero nella zona di

Fojano della Chiana, per il campo estivo. In quella ridente zona toscana la Brigata Granatieri di Sardegna eseguì una serie di manovre complesse di Brigata prima, di Divisione poi.

Il 15 settembre 1864 fu firmata la convenzione, che passò alla storia col nome di "Convenzione di Settembre". In base ad essa il Regno d'Italia s'impegnava a trasferire la Capitale da Torino a Firenze, a non attaccare il territorio pontificio e a proteggerlo da attacchi;



1865. Il Ten. Col. Medaglia d'Oro al Valor Militare Vincenzo Statella e la sua famiglia

in cambio la Francia prometteva il ritiro delle sue truppe nei due anni successivi al trasferimento della Capitale italiana. Da ciò derivò per la Brigata Granatieri di Sardegna una conseguenza onorifica: quella di essere destinata a presidio della città toscana, futura Capitale del Regno.

Il 29 settembre la Brigata si raccoglieva a Sinalunga e di là il giorno stesso con la “Strada ferrata centrale toscana”, veniva trasportata a Firenze sua nuova sede.

I Granatieri di Sardegna tornavano a Firenze. La popolazione fu subito loro riconoscente per come essi si prodigarono nel novembre del 1864, quando una grave inondazione, dovuta alla piena dell’Arno e del Mugnone, sommerse buona parte della città, a quel tempo ancora indifesa dalle furie improvvise dei suoi corsi d’acqua.

“Come bello era ogni domenica vedere i due reggimenti granatieri recarsi inquadrati alla Messa nella chiesa più importante del loro quartiere con Colonnello, Zappatori, Tamburi e musica in testa, con gli ufficiali tutti in grande uniforme, tra un balenare di piumetti rossi e azzurri, uno scintillare di sciabole, un brillare di centinaia di fucili portati a spall’arm. I fiorentini accorrevano sempre a fare ala ai bei soldati d’Italia e ad assistere con essi al sacro rito nelle loro magnifiche Basiliche”.

Firenze divenuta dal febbraio del 1865, con l’arrivo del Re e della Corte, Capitale d’Italia, il 4 giugno del 1865 nel “Pratone delle Cascine”, con una superba

rivista militare delle truppe agli ordini del Generale Cadorna, e nella quale si distinsero i due Reggimenti Granatieri, fu celebrata per la prima volta la festa dello Statuto nella nuova Capitale; una magnifica parata ebbe luogo il 18 novembre dello stesso anno, per l’apertura della IX Legislatura della Camera dei Deputati, che teneva le sue sedute nel salone dei 500 in Palazzo Vecchio.

Partecipazione alla III guerra d’indipendenza

L’Austria che dopo la campagna del 1859 era rimasta padrona della linea del Mincio e dell’Oltrepò mantovano e che non aveva ancora voluto riconoscere il Regno d’Italia, armava minacciosa nel Veneto.

Il sentimento nazionale di continuare la grande impresa di liberazione e di unità iniziata nel 1848 e portata avanti, ma non conclusa, con le campagne di guerra del 1859 e del 1860, era vivissimo: Venezia, Udine, Gorizia, Trieste e Trento, ancora sotto il dominio austriaco, erano nel cuore. L’8 di aprile del 1866 l’Italia aveva firmato a Berlino un trattato di alleanza difensiva con la Prussia, contro l’Austria, valido tre mesi.

Quando ai primi di giugno, dopo l’occupazione militare prussiana improvvisa dell’Holstein, la guerra pareva imminente, l’Austria fece offrire all’Italia la



Il Magg. Gen.
Gozzani di Treville



Col. Annibale Boni. Comandante del
1° reggimento “Granatieri di
Sardegna”



Col. Monassero di Costigliole.
Comandante del 2° reggimento
“Granatieri di Sardegna”



1867.
Palermo.
Il Magg.
Medaglia
d'Oro al Valor
Militare
Giulio Fiastrì
(al centro)
con i suoi
compagni
d'arme

cessione pacifica del Veneto, purché essa si staccasse dall'alleanza con la Prussia.

Ma il giovane Stato Italiano, per quanto ancora in crisi di amalgama negli ordinamenti civili e militari, per quanto in difficilissima situazione economica, fieramente rifiutò, per non venire meno alla parola data alla Prussia, e volle tentare la dura prova, che poteva essere anche fatale.



1867. Palermo.
Magg. Medaglia
d'Oro al Valor
Militare
Giulio Fiastrì

In quei primi giorni di maggio l'Italia stava radunando il suo Esercito in Lombardia e nell'Emilia.

La Brigata Granatieri di Sardegna il 4 maggio 1866 partiva in ferrovia da Firenze alla volta di Lodi.

La Brigata Granatieri di Sardegna (1° e 2° Reggimento) fu inquadrata, assieme alla Brigata Granatieri di Lombardia (3° e 4° Reggimento), nella 3ª Divisione, comandata dal Generale Brignone.

Comandava la Brigata Granatieri di Sardegna il Maggiore Generale Alessandro Gozzani di Treville, Comandante del 1° era il Ten. Col. Annibale Boni e del 2° il Col. Manassero di Costigliole.

Ogni Reggimento era su quattro battaglioni.

La Divisione, inquadrata a sua volta nel I Corpo d'Armata, si spostò fra il 15 e il 19 giugno, insieme alle altre Grandi Unità dell'Armata del Mincio, dall'Adda al Chiese. Il 20 giugno l'Italia dichiarò guerra all'Austria: la 3ª guerra d'indipendenza incominciava.

Quel giorno, 20 giugno, la Brigata Granatieri di Sardegna era a Volta Mantovana, non lontana dal Mincio. Il giorno prima era salita, in una esercitazione, sui colli di Madonna della Scoperta, quasi per trarre auspicio da quei luoghi ove essa così degnamente si era battuta 7 anni prima nella battaglia vittoriosa di San Martino nella campagna del 1859.

Il 23 giugno, i Granatieri di Sardegna, con le altre truppe della Divisione, passarono il Mincio a Molini di Volta su ponte militare.

La Battaglia di Custoza (24 giugno), non prevista e svoltasi frammentaria, slegata e male guidata da parte nostra, era perduta. I soldati italiani si erano però battuti bravamente in quelle condizioni, infliggendo gravi perdite al nemico. Questi era così esausto al termine della giornata che non inseguì puntando ai passaggi del Mincio come avrebbe potuto. Di tutte le Brigate italiane partecipanti alla battaglia, la Brigata Granatieri di Sardegna aveva avuto le perdite più alte, il 23% degli effettivi. Di tutte le Brigate austriache quella che aveva avuto le perdite maggiori era stata proprio la Brigata Weckbecker, i cui reiterati attacchi si erano esauriti contro i Granatieri di Sardegna a Monte Croce.

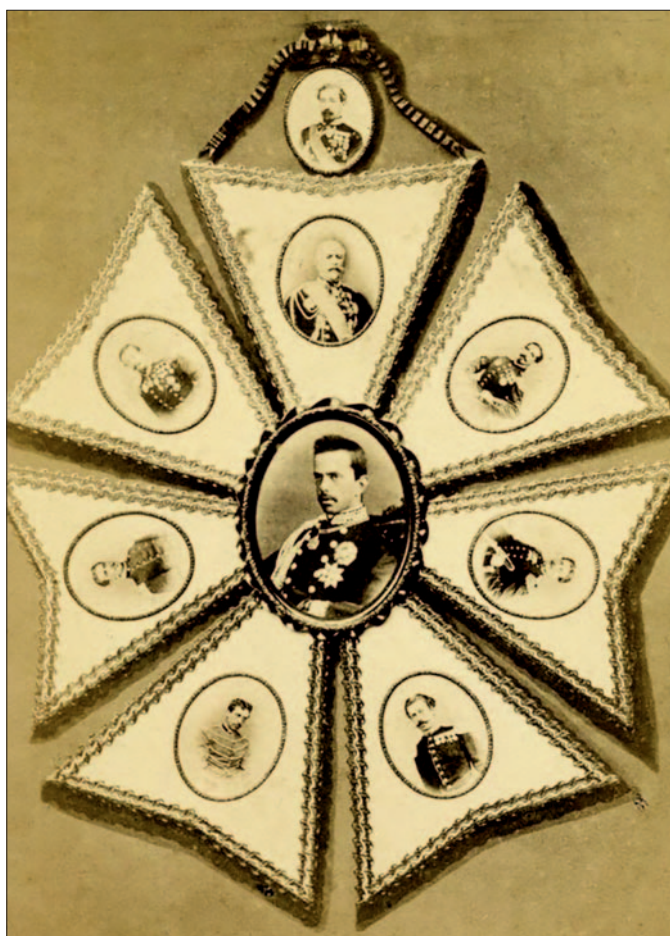
La campagna del 1866 lasciò amarezza e rimpianto. La liberazione del Veneto si compì attraverso le sconfitte militari, l'umiliazione nazionale della consegna da parte dello straniero, la rinuncia al Trentino e tanto più alla Venezia Giulia.

Per parte loro, i Granatieri non avrebbero potuto fare di più. Le tre Medaglie d'Oro individuali meritate (i

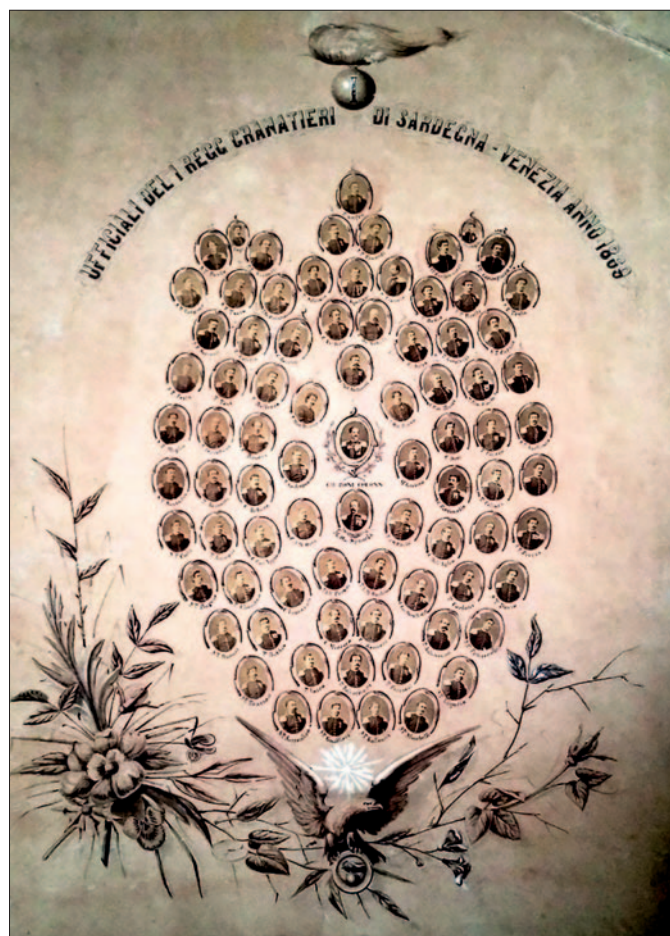
due Comandanti di Reggimento: Colonnelli Boni e Monassero e l'eroe di Monte Croce il Tenente Colonnello Vincenzo Statella) dicono il valore dimostrato in quella campagna, ma ancor più lo dicono le perdite che i Granatieri ebbero a Custoza: 15 ufficiali morti e 21 feriti (ivi compreso il Cappellano); fra i soldati, 80 morti e 304 feriti.

Dalla fine della III guerra d'indipendenza alla prima permanenza romana

Fu un periodo di pace relativa perché, al di fuori delle guerre coloniali, l'Italia trascorse un periodo di trasformazioni politiche, sociali ed economiche volte ad unificare la nuova nazione ed a creare le premesse per l'acquisizione di un ruolo di prestigio europeo e mondiale. In tale contesto l'Esercito, nonostante la presenza tra i governanti di molti militari, fu messo in disparte



1869. Venezia. Ufficiali dei Granatieri
(Fotografo: A. Duroni)



1869. Venezia. Foto di insieme di Ufficiali del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna"

- gravi furono le conseguenze delle scarse risorse economiche assegnate - ed impiegato solo nelle rare necessità di ordine pubblico e di calamità nazionale. *Da qui le riforme più disparate ed il decadimento della preparazione dei Quadri e dell'addestramento dei reparti.*

Rimasero fortissimi lo spirito dei Corpi ed il ricordo delle tradizioni, consentendo di tenere fede agli ideali, specie in quelle Unità, come i Granatieri, le cui radici affondavano nei secoli.

La Brigata Granatieri di Sardegna, difatti, che al momento di partire per la guerra si trovava, come si è

visto, di guarnigione in Firenze, tornata dal fronte fu stanziata in Udine (1° Reggimento) e Codroipo (2° Reggimento). Il 1° Reggimento – salvo un breve periodo (ottobre-novembre 1866) di permanenza in Palmanova – fu di stanza in Udine fino al settembre 1869; il 2° Reggimento dal 1° ottobre 1866 al marzo 1868 venne trasferito anch'esso ad Udine, per essere poi dislocato a Treviso dal marzo 1868 al settembre 1869. Tuttavia nel dicembre 1867 il 1° Reggimento fu inviato, unitamente ad altre Unità, in Sicilia per soccorrere la popolazione colpita dal colera.

A Palermo i Granatieri furono impiegati anche in ordine pubblico. In tale sede è giusto ricordare la figura del Magg. Giulio Fiastrì, Medaglia d'Oro al Valor Militare.

“Fissati i preliminari e le più essenziali condizioni della pace, fu tra gli altri stabilito un campo d'istruzione al Ghiardo per quinti battaglioni, e, fra questi era pure quello comandato da Giulio d'improvviso gli venne l'ordine di partenza ed il 5 settembre sbarcava a Palermo... Il movimento anarchico di Palermo era temuto e previsto,... Fu giudicato alle prime che il moto dei rivoltosi fosse cosa di lieve momento; le poche truppe vennero perciò frazionate e sparse fuori ed agli estremi della città in drappelli che, avvolti da turbe forsennate



1875. Ufficiali del 2° reggimento “Granatieri di Sardegna”

ed armate, incontrarono la morte in gran numero... Il Magg. Fiastrì animava coll'esempio le giovani reclute del suo battaglione, ma veniva ferito il 16 settembre ad una gamba, e il 17, dopo l'assalto e la presa di una seconda barricata, era colpito al fianco destro da palla micidiale che traversava l'addome con lesione all'estremità del fegato e dell'intestino colon. Ricoverato in ospedale, moriva il 3 ottobre 1866.

Alla sua memoria con regio decreto 31 gennaio 1867 fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare: *“Perché caricò con slancio a Porta S. Antonino e Porta Termini*



Diploma per tiratore scelto



1894. Chieti. Ufficiali e Granatieri del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna"

ove rimase ferito. Il giorno seguente quantunque fosse ferito, messosi alla testa di due compagnie, prese d'assalto due barricate. Colpito mortalmente fu ritirato dal combattimento. Morì in seguito per le ferite riportate. – Palermo, dal 16 al 23 settembre 1866."

Nel settembre 1869 la Brigata Granatieri di Sardegna, al completo, fu dislocata a Venezia, per essere quindi trasferita, nell'aprile 1871 a Roma, nuova Capitale del Regno, dove sarebbe rimasta fino all'agosto 1875.

Difatti il 5 agosto del 1869 il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, che era di stanza in Udine dal 13 agosto del 1866, lasciava il Castello dominante la città, e le cittadine Gemona, Cividale e Palmanova dove i suoi battaglioni erano distaccati, e partiva in ferrovia per il "Campo di Istruzione" di Verona. Analogamente il 3 agosto il 2° Reggimento Granatieri di Sardegna lasciava Treviso, sua guarnigione dal marzo del 1868, e, al completo, in ferrovia, si portava anche esso al Campo di Verona. Comandava il 1° Reggimento l'eroe di Custoza, il Colonnello Annibale Boni, Medaglia d'Oro; comandava il 2° Reggimento il Col. Enrico Rodriguez, che aveva cominciato la sua carriera nel 1834 nel Reggimento Cacciatori Guardie. Nei primi venti giorni

di settembre la Brigata Granatieri di Sardegna, comandata dal Magg. Gen. Federici, prese parte, nell'Anfiteatro Morenico del Garda, alle Grandi Manovre dirette dal Generale Pianell. Il 21 di settembre 1869 i due Reggimenti partivano da Verona in ferrovia alla volta della loro nuova sede. Essa era Venezia. Il Comando del 1° Reggimento con un battaglione era accasermato proprio in Riva degli Schiavoni, in quella Caserma di San Zaccaria (attuale foresteria). Altri 2 battaglioni erano nel "Quartiere San Sepolcro", due compagnie erano a Chioggia, una a Mestre, una al Forte



Capitano Antonio Rossini del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna". Medaglia d'Oro al Valor Militare alla battaglia di Adua 1 marzo 1896



Maestro Giuseppe Manente Direttore della Banda del 2° reggimento "Granatieri di Sardegna"



Cartolina postale del
Deposito dei Granatieri
di Parma

S. Felice e una al Forte di Marghera. Il Comando del 2° Granatieri e due battaglioni erano accasermati nel "Quartiere Gesuiti", gli altri due battaglioni nel "Quartiere S. Salvatore". Compagnie erano distaccate ai Porti Lido, Malamocco, Alberoni, S. Pietro.

Incominciò così la vita di guarnigione veneziana dei Granatieri di Sardegna, che continuò fino al 1871, quando la Brigata, per la prima volta, si trasferì a Roma. Il 23 settembre il Generale Mezzacapo "Comandante Generale della Città e Fortezza di Venezia" ricevette solennemente gli Ufficiali della Brigata Granatieri di Sardegna, nella loro visita di dovere, e rivolse ad essi parole di saluto. La vita fu: servizio ai forti, lunghe ore di Piazza d'Armi nell'isola di Sant'Elena, duri campi in terraferma, ma anche liete soste al Teatro della Fenice, ai caffè di Piazza San Marco e delle rive, circondati sempre dall'affetto e dalla stima della popolazione, premurosa, cortese ed ospitale.

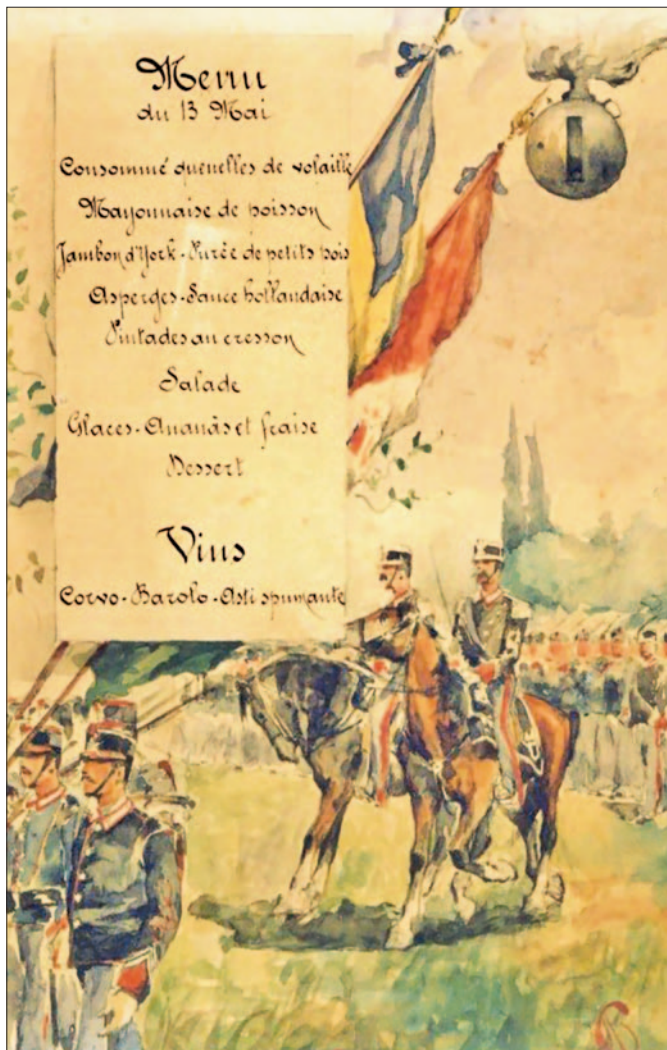
Due avvenimenti dello scorcio del 1869 sono degni di particolare ricordo nella vita veneziana dei Granatieri. Ai primi di ottobre dimorò alcuni giorni in Venezia l'Imperatrice dei Francesi Eugenia. La bella sovrana, la spagnola Eugenia de Montijo, era stata uno dei più tenaci ostacoli alla conclusione di un trattato di triplice alleanza fra Italia, Francia e Austria. Alla Francia l'Italia chiedeva però il ritiro dei 6000 soldati francesi ancora di stanza a Civitavecchia e mano libera nella realizzazione del grande voto degli Italiani, l'unione del Lazio e di Roma all'Italia. Le trattative, condotte per tutto il 1868 e parte del 1869, nel giugno erano fal-

lite proprio per l'ostinazione della Francia (e dell'Imperatrice in specie) a non accettare la clausola di Roma, ammessa dall'Austria. A Venezia però gli Italiani furono molto cavallereschi con Eugenia: vennero ad ossequiarla per prima. Successivamente, resero omaggio al Re Vittorio Emanuele II ed al Principe Umberto. Il 1° Granatieri inviò compagnie scelte per la guardia d'onore al Palazzo Reale.

La sera del 3 e del 6 ottobre, inoltre, le musiche d'ordinanza del 1° e del 2° Reggimento, riunite, eseguirono su apposito galleggiante, le serenate all'Imperatrice. La quale in quei giorni, nella romantica Venezia, non prevedeva certo la tempesta che doveva scatenarsi con la Francia nell'estate seguente con la guerra franco-prussiana e il crollo a settembre del 2° Impero travolto dalla sconfitta militare.

Nell'aprile del 1871 la Brigata Granatieri di Sardegna lasciò la guarnigione di Venezia per trasferirsi a Roma, da pochi mesi unita all'Italia e sua Capitale.

Essi ormai erano gli unici Granatieri d'Italia in quanto con l'ordinamento dell'Esercito del marzo 1871 i Granatieri di Lombardia, di Napoli e di Toscana erano divenuti Reggimenti di fanteria di linea. Tra l'altro, sempre in virtù del predetto nuovo ordinamento voluto dal Ministro Ricotti, per spirito di uniformità non bene intesa, erano stati aboliti gli alamari ed il collo rosso di antica tradizione dall'uniforme. Gli Ufficiali ed i Sottufficiali tuttavia cucirono gli alamari nel rovescio interno del colletto della giubba. (Gli alamari furono ripristinati nel 1879).



1898. Parma. Menù Circolo Ufficiali

Il 1° Granatieri lasciò per ferrovia Venezia il 16 aprile, mentre il 2° il 18 successivo.

Il 1°, giunto in Roma con una forza pari a 89 Ufficiali e 1027 Granatieri, fu accasermamento inizialmente nelle Caserme: Traspontina, Sant'Uffizio, Torlonia treno e Torlonia Giraud e Castel Sant'Angelo. Successivamente, distaccato il I° battaglione a Civitavecchia, il Reggimento fu tutto accasermato in Castel Sant'Angelo.

Da quel momento ebbe l'onore di assicurare il servizio di guardia al Vaticano.

Il 2°, invece, si suddivise in distaccamenti a livello compagnia a Marino, Tivoli, Monterotondo, Subiaco, Cave, Palestrina, Genzano.

Il 21 novembre 1871 i due Reggimenti fecero ala all'arrivo ufficiale a Roma di Vittorio Emanuele II ed il 27 successivo erano schierati per le vie della Capitale in servizio d'onore per la solenne apertura del primo Parlamento a Montecitorio.

Dalla riforma Ricotti all'arrivo definitivo a Roma

Nel 1878 Vittorio Emanuele II morì e il 9 gennaio salì al trono suo figlio Umberto I. Il 2 gennaio 1881, poi, pressoché allo scadere del decennio dal loro scioglimento, le Brigate riassunsero le loro antiche denominazioni e formazioni, e si riebbe pertanto formalmente la "Brigata Granatieri di Sardegna", formata dal 1° e dal 2° Reggimento. Nel dicembre 1884 ancora una volta scoppiò in Italia una epidemia di colera, ed il 1° Reggimento Granatieri fu impiegato, con altre Unità, a Salerno. La Brigata Granatieri di Sardegna nel gennaio 1885 venne dislocata in Livorno e nel dicembre 1888 ritornò nella sede di Firenze.

Fu trasferita successivamente a Chieti ed in Puglia dove i due Reggimenti fornirono una compagnia ciascuno – formata da volontari – per partecipare alla guerra italo abissina nel 1896.

Come risulta dalle tabelle ufficiali i battaglioni 5° e 14° di "Fanteria d'Africa" ebbero nei loro ranghi: il primo 2 ufficiali, 4 sottufficiali e 29 caporali e Granatieri, ed il 14° ne ebbe uno solo, ma questi era il Comandante del battaglione medesimo, e cioè il Maggiore Solaro cav. Secondo, già comandante il II battaglione del 2° Reggimento. In tale contesto è da ricordare la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla battaglia di Adua (1° marzo 1896) al Capitano Antonio Rossini.

"Il 26 settembre 1897 la Brigata Granatieri di Sardegna giunse a Parma - altra sede fu Piacenza -. La giornata domenicale, un cielo terso e luminoso e una temperatura eccezionalmente mite (sembrava d'essere in piena primavera e non alla fine del settembre) favorì l'affluenza della popolazione alla stazione, desiderosa di dare il benvenuto ai Granatieri, preceduti da una meritata fama di valore e di disciplina. Ma ciò che acuiva l'attesa dei parmensi, amatori e intenditori della buona musica, erano i due complessi bandistici, uno per reggimento, considerati i migliori dell'esercito. Il forte ritardo del treno non fece diradare la folla che, pazientemente, attese e con calda spontaneità, salutò con applausi ed evviva l'arrivo dei Granatieri, ai quali il Sindaco diede l'augurale saluto a nome di tutta la cittadinanza, fiera d'ospitare la più vecchia e gloriosa Brigata dell'Esercito. L'accoglienza non poteva essere più lusinghiera.

Erano circa le 12 quando, il 2° Granatieri entrò in Parma dalla Porta Garibaldi. La città, in quell'epoca, conservava l'aspetto della piccola capitale ducale nella



1899. Piacenza. Foto d'insieme degli Ufficiali del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna"

quale vivo era ancora il ricordo di Maria Luigia, la madre dell'infelice «Aquilotto» il figlio dell'esiliato di S. Elena e quello della tragica fine di Carlo III.

In Parma, città gentile ed ospitale, l'arte vi trionfava nella sua molteplice forma, il melodramma aveva dato al mondo Verdi il quale può considerarsi la causa prima della nomea che ha Parma. Non deve meravigliare perciò come il sentito applauso della folla assiepata sui marciapiedi della via che da porta Garibaldi conduce alla caserma Smeraldo Smeraldi fosse, in special modo, diretto alla banda che suonava una marcia maestosa, composizione del nostro Pietro Bonferroni, intitolata "Un saluto a Parma gentile".

Un Granatiere che marciava davanti alla banda teneva alto un cartello, su cui era scritto in caratteri rossi il titolo. Nessuna cosa poteva riuscire più gradita ai parmigiani che una marcia dedicata ad essi, marcia che faceva risaltare le ottime qualità del complesso bandistico, giustamente ritenuto il primo tra gli altri reggimentali.

Tutte le volte che, alla sera, la musica faceva servizio in piazza, e a programma finito, rientrava in caserma suonando marce militari con una tecnica forte e sicura, non meno di cinquecento persone di tutte le età, di tutti i ceti l'accompagnavano precedendola, affiancandola, seguendola.

La bontà e la gentilezza erano norme di vita... Ben visti e rispettati, non pochi Granatieri formarono famiglia a Parma, o portarono nei loro paesi la donna eletta per compagna della vita... Nel settembre 1902 i Granatieri furono trasferiti a Roma. Il distacco fu penoso per tutti. Nell'animo di coloro che vissero in quegli anni a Parma (1897-1902) rimasero profondi nostalgici ricordi di sere settembrine, nelle quali, mentre il buon maestro faceva sfoggio della sua arte melodica, due occhioni pieni di promesse, fissavano qualche baldo Granatiere." (Gabriele Sguarino).

Nel settembre 1899 i primi due battaglioni dei Reggimenti (1° e 2°) della Brigata "Granatieri di Sardegna" vennero stanziati in Roma.

L'intera Brigata trovò sede definitiva nel 1902.

Il Comando fu stanziato nella Caserma Ferdinando di Savoia in prossimità della Stazione Termini, il 1° Reggimento fu accasermato in Prati, nella Caserma di Viale Giulio Cesare, mentre il 2° Reggimento si alloggiò all'interno della Caserma Umberto I presso la Basilica "Santa Croce in Gerusalemme".

Da dette infrastrutture la Brigata partì nel maggio 1915 per partecipare alla Prima Guerra Mondiale facendo ritorno solo nel 1920, accolta da una popolazione festante.

Sedi del 1° e 2° Granatieri di Sardegna dal 1860 al 1902

1° REGGIMENTO "GRANATIERI DI SARDEGNA"		2° REGGIMENTO "GRANATIERI DI SARDEGNA"	
DAL..... AL	SEDE	DAL..... AL	SEDE
Dal Novembre 1860 al Giugno 1861	Napoli	Dal Novembre 1860 al Giugno 1862	Napoli
Dal Giugno 1861 all'Agosto 1862	Firenze	Dal Giugno 1861 all'Agosto 1862	Firenze
Dall'Agosto 1862 all'Aprile 1863	Livorno	Dall'Agosto 1862 all'Ottobre 1863	Siena
Dall'Aprile 1863 all'Ottobre 1863	Siena		
Dall'Ottobre 1863 al Settembre 1864	Terni	Dall'ottobre 1863 al Settembre 1864	Rieti
Dal Settembre 1864 al Maggio 1866	Firenze	Dal Settembre 1864 al Maggio 1866	Firenze
Dall'Agosto all'Ottobre 1866	Udine	Dall'Agosto all'Ottobre 1866	Codroipo
Dall'Ottobre al Novembre 1866	Palmanova	Dall'Ottobre 1866 al Marzo 1868	Udine
Dal Novembre 1866 al Settembre 1869	Udine	Dal Marzo 1868 al Settembre 1869	Treviso
Dal Settembre 1869 all'Aprile 1871	Venezia	Dal Settembre 1869 all'Aprile 1871	Venezia
Dall'Aprile 1871 all'Agosto 1875	Roma	Dall'Aprile 1871 all'Agosto 1875	Roma
Dal Settembre 1875 al Settembre 1877	Velletri	Dal Settembre 1875 al Settembre 1877	Viterbo
Dal Settembre 1877 al Settembre 1881	Genova	Dal Settembre 1877 al Settembre 1881	Genova
Dal Settembre 1881 al gennaio 1885	Modena	Dal Settembre 1881 all'Aprile 1882	Modena
		Dall'Aprile al Dicembre 1882	Reggio Emilia
		Dal Gennaio 1883 al Gennaio 1885	Ravenna
Dal Gennaio 1885 al Dicembre 1888	Livorno	Dal Gennaio 1885 al Dicembre 1888	Livorno
Dal Dicembre 1888 al Dicembre 1892	Firenze	Dal Dicembre 1888 al Dicembre 1892	Firenze
Dal Gennaio 1893 al Settembre 1897	Chieti	Dal Gennaio 1893 al Settembre 1897	Foggia
Dal settembre all'Ottobre 1897	Parma	Dal Settembre 1897 Al settembre 1902	Parma
Dall'Ottobre 1897 al Settembre 1902 (Dal Settembre 1899 1 Battaglione a Roma)	Piacenza	(Dal Settembre 1899 1 Battaglione a Roma)	
Dal Settembre 1902	Roma	Dal Settembre 1902	Roma

BIBLIOGRAFIA

- Diari storici dei Reggimenti.*
Renato Castaglioli. "Granatieri di Sardegna. Tre secoli di storia". Ed. 1976.
Domenico Guerrini. "La Brigata dei Granatieri di Sardegna". Ed. 1902.
Enzo Cataldi. "Storia dei Granatieri di Sardegna". Ed. 1990.
Ernesto Bonelli. "Granatieri di Sardegna. 350 anni di storia italiana". Ed. 2010.

Che cos'è il senso di appartenenza?

Direttore, buonasera.

Ricevo e volentieri inoltro estratti della lettera/appello del Gra. Caporal Maggiore Ruggero Masselli (classe 1939).

Che cos'è il senso di appartenenza? Credevo di conoscerlo bene ma non avevo ancora letto la lettera appassionata del nostro Granatiere ternano Ruggero Masselli.

Come ha espresso il proprio attaccamento alla sua città natale? Nel modo più semplice e diretto possibile: la cura de "Lu Ternano", il dialetto della sua città, che ormai pochi conoscono nonostante il celeberrimo scrittore Pier Paolo Pasolini gli assegnasse (al pari degli altri dialetti) la stessa dignità della lingua italiana, come principale mezzo di espressione della cultura di un popolo.

Appartenenza alla famiglia, manifestando l'orgoglio per i propri figli, Orlando Direttore di Banca, Chiara Maggiore dei Carabinieri e Silvia impiegata ASL.

Fierezza della sua attività agricola, con un forte senso della terra e del lavoro che poi saprà esprimere anche quando sarà chiamato alle armi nel lontano 3 luglio del 1961.

Ed è proprio qui che volevo portarvi. Non c'è niente da fare: una volta che indossi gli Alamari, a proposito di appartenenza, diventi Granatiere per sempre!

La lettera/appello di Ruggero ne è la dimostrazione e lo scritto ha lo scopo di ritrovare vecchi commilitoni per condividere ricordi e la gioia di rivedersi. Per favorire ciò, pubblico di seguito alcuni estratti della



lettera che auspico possano aiutare il ricongiungimento con i commilitoni e amici dell'epoca:

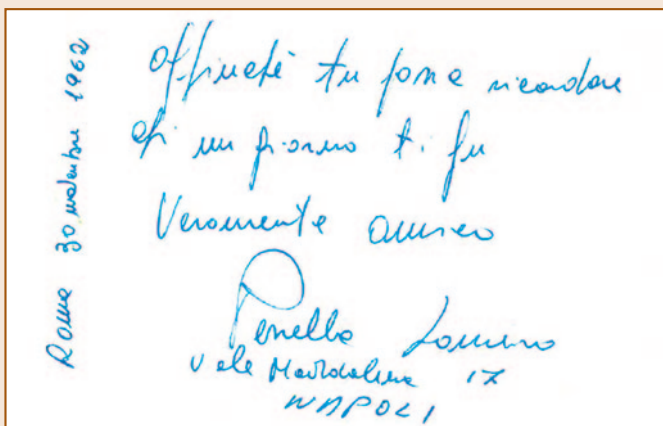
"Sono stato chiamato alle armi... presso la Caserma Piave di Orvieto per i primi addestramenti militari (C.A.R.). Poi trasferito alla scuola radiotelegrafisti di San Giorgio a Cremano (NA). Finita la scuola ho raggiunto il pluriennale, secolare, glorioso 1° Reggimento Granatieri di Sardegna... sono stato collocato alla Compagnia Comando Reggimentale (CCR). Una compagnia di servizi, eravamo tutti specializzati: radiotelegrafisti, autisti, meccanici, addetti all'autoparco e motoristi ai gruppi elettrogeni."

La catena di comando, prosegue Ruggero, era composta dal Tenente Capecci "toscano puro sangue ma un vero granatiere", dal Capitano Walter Pintanello e dal Comandante di battaglione "il defunto sua eccellenza Generale Padre Gianfranco Chiti per cui in brevissimo tempo divenni il suo messo alla Palazzina Comando."

Il CM Masselli ha anche un pensiero per il Signor Comandante Francesco Lo Calzo. Glielo fece conoscere suo figlio Orlando "...aveva una grande eloquenza e quando raccontava vi era un gran silenzio... e avrei voluto che il tempo si fermasse per stare con lui..."

Ascoltate in questo passaggio tutto lo spirito e l'abnegazione militare di Ruggero: "di guardie ne feci tante ma io le facevo con soddisfazione perché con la mia presenza impedivo a chiunque di oltrepassare i confini della nostra... casa-caserma".

E ancora: "... Ho sempre cercato di essere un bravo militare soprattutto Granatiere di Sardegna".



E ancora sull'appartenenza militare: *“Qualcuno dice che sono malato di granatierismo, la vita in caserma scorreva più veloce della luce, avrei voluto tanto tanto raffermarmi ma avendo i genitori anziani (e tanto lavoro a casa) ho scelto il congedo... caserma mia... per quanto troppo tempo ti ho trascurato, se sarò in salute (e quando ci sarà una manifestazione) accorrerò da te!”*.

E prosegue: *“Un mio accorato elogio va al Presidente Nazionale Granatieri di Sardegna Giovanni Garassino; lei è persona umile e generosa... degno seguace di Padre Gian Franco... grazie dei commoventi articoli che scrive, tutti bellissimi ma quello che mi ha colpito di più è: Ottant'anni dalla Difesa di Roma 1943 - 2023”*

“Ho partecipato a vari campi: Velletri, Agnone, Isernia, Capracotta e per ultimo Montalto dove ci venne a fare visita il Signor Presidente della Repubblica Italiana Antonio Segni... in quella occasione come comandante del plotone trasmissioni, sfilammo davanti a Lui e, con tutta la voce che avevo, diedi l'“Attenti a destr!”

Come amava ripetere il Colonnello Manfredi – prosegue Ruggero – *“l'Esercito è apolitico” ed è composto non solo da noi ma dai nostri padri e nonni che ci hanno preceduto”*.

Parole di gratitudine anche per il Presidente Regionale dei Granatieri Umbri Maurizio Ceccotti che gli ha concesso l'opportunità di partecipare all'ultimo raduno. Ruggero giunge all'appello finale, dopo aver letto nella rivista *“Il Granatiere”* di luglio – settembre 2023 il racconto del CM Alano Maffucci che ha prestato servizio nella compagnia CCR, citando anche il loro comune

superiore Sergente Maggiore Borghese (che Ruggero lasciò in servizio al momento del suo congedo avvenuto il 6 dicembre del 1962):

“Cari commilitoni svegliatevi! Al raduno per il 365° anniversario di fondazione del nostro Corpo non c'era nessuno! Granatieri del 1° Reggimento e della 303[^] classe di leva specie quelli della CCR, al prossimo raduno se Dio me lo consente vi aspetto e questo è il mio numero di cellulare: 3490905621”

“W l'Esercito Italiano, W i Granatieri! A me le Guardie!!”

Giuseppe Battistini

PS: In allegato alla e-mail ci sono un biglietto di saluti del caro amico Lorenzo Penella e due foto di Ruggero con i suoi commilitoni durante il congedo.



Direttore, buongiorno.

Allego per conto di mio padre Ruggero Masselli questa foto, che si riferisce ad una cena dei congedanti effettuata nella fine di novembre 1962 in una trattoria di Montesacro in Roma.

Mio padre venne arruolato nella 303[^] classe di leva il 3 luglio 1961.

Dopo il CAR alla caserma Piave di Orvieto, fu assegnato al Primo Reggimento Granatieri di Sardegna caserma di Pietralata in Roma (all'epoca non era intitolata al Gen. Gandin), Compagnia Comando Reggimentale, dopo essersi specializzato in trasmissioni radio a Portici.

Ha svolto lì la leva congedandosi nel dicembre 1962 come Caporal maggiore.

Nella foto, papà è quello in fondo in piedi e tiene in braccio un commilitone che apparteneva ai “Lupi di Toscana”, ma, facendo l'attendente ad un Colonnello, divideva la vita di caserma con i granatieri pur esente da tutti i servizi.

Papà mette la foto a disposizione della Vs redazione: chissà se c'è qualche commilitone che legge la rivista e si riconosce...

Al raduno del 21 aprile u.s. era uno dei più anziani.

Ringrazio e porgo cordiali saluti.

Orlando Masselli

5° anniversario dalla ricostituzione della Sezione Granatieri di Bracciano

PASQUALE RANIERI

Il 30 novembre 2024 gran parte dei Soci della Sezione Granatieri si è riunita con le consorti per festeggiare l'anniversario di ricostituzione ed anche per augurare serene festività natalizie. Tutti i partecipanti hanno espresso il desiderio di riunirci molto più spesso al fine di rafforzare l'amicizia tra le famiglie. Anche questa volta è stata scelta la location "Villa Maria", che ci



propone sempre nuovi piatti ed anche per la magnifica posizione panoramica.

L'incontro si è concluso nel tardo pomeriggio con l'augurio di rivederci al più presto.

Auguri per i 60 anni di matrimonio

1° MARZO 1965 – 1° MARZO 2025



La ricorrenza del 1° marzo 1965 è stata ricordata dal Socio benemerito Granatiere Arsenio Rossoni e dalla consorte Maria Isabella Mancini con una intima cerimonia, che ha visto riuniti figlie e nipoti in un comune sentimento di entusiastica partecipazione per il raggiungimento del non comune traguardo delle nozze di diamante! Al Granatiere Rossoni, che abbina agli anni di matrimonio i 65 anni di Alamari, giungano i nostri migliori Auguri per il proseguimento del percorso insieme a Maria Isabella.

Felicitazioni per le Nozze di Diamante

CESARE ZANARDO

Il giorno 4 maggio 2025 il Granatiere Cesare Zanardo (della Sezione Granatieri di Monza e Brianza) e la Moglie Signora Adelia Prina, con tanto orgoglio, hanno festeggiato



le Nozze di Diamante attornati dai loro figli e nipoti.

Omaggio alla Bandiera di nave Vespucci



Quasi al termine della crociera che l'ha portato a compiere il periplo del globo, il Vespucci ha fatto la

penultima tappa al porto di Civitavecchia prima di rientrare alla base di La Spezia. Non poteva mancare un gruppo di Granatieri che ha voluto omaggiare "la nave più bella del mondo" con un ossequio alla Bandiera.

La visita, organizzata dal Gra. Gen. Michele Corrado, ha portato sul Vespucci Soci di varie Sezioni, accolti dal Comandante Capitano di Vascello Giuseppe Lai. Nella foto, il Gra. Raffaele Barba della Sezione di Civitavecchia con sua moglie Rossella, mentre consegnano un mazzo di rose bianche e rosse in segno di omaggio alla Bandiera.

Cittadinanza onoraria del Comune di Cogollo del Cengio al 2° rgt. “Granatieri di Sardegna”

BENEDETTA SENSI

8 GIUGNO 2025

Nella giornata di domenica 8 giugno, in occasione del 109° anniversario delle battaglie combattute sull'Altopiano di Asiago, durante il conflitto della Grande Guerra, si è svolto l'annuale pellegrinaggio alla Zona Sacra di Monte Cengio in onore di tutti i Caduti, che con coraggio e spirito di abnegazione persero la vita in battaglia. Ad impreziosire il suggestivo e commovente pellegrinaggio, è stato il conferimento della Cittadinanza Onoraria del Comune di Cogollo del Cengio al 2° reggimento “Granatieri di Sardegna”, un tributo che va a implementare e accrescere



quel già indissolubile e consolidato legame che unisce da più di un secolo i Granatieri e il Comune di Cogollo del Cengio.

In memoria di ciò, recentemente, è stata eretta all'ingresso del Comune della Provincia vicentina una scultura raffigurante un Granatiere indicante il Monte Cengio, ultimo baluardo dell'estrema difesa.

Un luogo permeato da un'eterna e magistrale memoria, un museo a cielo aperto, dove ancora oggi sono visitabili: un'ardita mulattiera di arroccamento, gallerie, postazioni militari e trincee, la Chiesa Votiva di cui ricorre, fra l'altro, il 50° anniversario dalla sua costruzione, con al suo interno la pala della Madonna del Granatiere (1999) e all'esterno la scultura del Granatiere costruita con pezzi di granate inspirose (1975).

La commemorazione ha avuto inizio con la solenne cerimonia dell'Alzabandiera e la deposizione della Corona al Monumento ai Caduti in Piazza Libertà, con successiva consegna della preminente onorificenza nelle mani del Comandante del 2° reggimento



“Granatieri di Sardegna”, Col. Giuseppe RAUSO, da parte del Sindaco, Sig. Piergildo CAPOVILLA. Numerose le Autorità civili e militari che hanno presenziato alla cerimonia, tra cui il Presidente dell’Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna, Gen. D. Giovanni GARASSINO, il Consigliere regionale, Sig. Joe FORMAGGIO, rappresentanti dell’Amministrazione comunale di Cogollo del Cengio e delle Associazioni combattentistiche e d’Arma, nonché le varie

Sezioni Granatieri di tutta Italia. In seguito, un lungo corteo ha raggiunto, tra i siti che conservano la memoria di quei tragici ma eroici giorni, lo sperone su cui poggia la Chiesa Votiva, dove è avvenuta la celebrazione della Santa Messa. Infine, il commovente e suggestivo lancio nell’abisso di una corona d’alloro, in memoria dell’ultimo atto estremo da parte dei Granatieri, i quali, rimasti senza munizioni, si avvinghiarono ai corpi nemici trascinandoli con sé nel precipizio del Cengio.



20 NOVEMBRE 2024

La Sezione di Recanati (MC) è tornata alla vita associativa

GIAN CARLO BRUNI

Il 20 novembre 2024 il Presidente della Sezione dell'Istituto del Nastro Azzurro di Recanati, Dott. Claudio Anconetani, ha rinvenuto nella propria Sede, all'interno del Municipio omonimo, 2 Bandiere-Colonnelle della Sezione ANGS di Recanati. Quindi ha preso contatto con il Comando Brigata Granatieri per avere notizie circa l'utilizzo delle stesse.

Presto la notizia ha raggiunto la Presidenza nazionale ed il nostro Presidente Gen. D. Giovanni Garrassino ha ringraziato il Dott. Anconetani per il rinvenimento e per la solerzia dimostrata nella ricerca di un contatto con l'ANGS-ETS, ribadendo altresì il concetto che tali simboli fanno parte del patrimonio dell'Associazione. Contemporaneamente sono stato incaricato dal Presidente di prendere contatto con la Sezione dell'Istituto del Nastro Azzurro di Recanati al fine di concordare le modalità per la restituzione delle predette Colonnelle (di cui, per la verità, una sola regolamentare).

Il 22 novembre 2024 ho avuto un primo contatto telefonico con il Dott. Claudio Anconetani, persona gentilissima che si è dimostrata subito collaborativa e che mi ha consentito di relazionarmi con il Sindaco di Recanati Dott. Emanuele Pepa e l'Assessore alla Cultura Dott. Ettore Pelati.

A questo punto ho dato inizio alla parte più laboriosa, la ricerca dei Granatieri da associare alla Sezione.

Finalmente, il giorno 01 febbraio 2025, nel Salone del Popolo, messo a disposizione dal Comune di Recanati, si è tenuta l'Assemblea ricostitutiva della Sezione di Recanati, durante la quale sono stati eletti i seguenti Soci:

- Gra. *Rodolfo Ortolani* – Presidente della Sezione
- Gra. *Stefano Elisei* – Consigliere di Sezione
- Gra. *Franco Foglia* – Consigliere di Sezione
- Socio Amico *Claudio Anconetani* – Consigliere di Sezione



All'Assemblea era presente la Marchesa Giovanna Ceccaroni Cambi Voglia, Presidente della Federazione di Macerata dell'Istituto del Nastro Azzurro, figlia della MOVIM Magg. Mario Alessandro Ceccaroni. I Granatieri presenti hanno proposto alla Marchesa, che ha accettato, di rivestire il ruolo di MADRINA della ricostituita Sezione di Recanati dell'ANGS-ETS.

Era presente all'Assemblea una folta rappresentanza di Granatieri:

- il Vice Presidente della Sezione di S. Benedetto del Tronto, Gra. *Emilio Grelli*;
- il Presidente della Sezione di Macerata, Gra. *Mario Cervigni*;
- il Presidente del C.T. di Ascoli Piceno, Gra. *Mauro Canala*;
- il Presidente del C.T. di Macerata + Presidente Sezione di S. Severino Marche, Gra. *Sante Amico*;
- il Vice Presidente del C.R. Marche + Presidente della Sezione di Ancona, Gra. *Graziano Pinat*;
- il Presidente del C.R. Marche + Presidente Sezione di Ascoli Piceno, Gra. *Gian Carlo Bruni*.

L'Assemblea si è sciolta con gli Auguri di rito di un proficuo lavoro rivolti al neo Presidente ed ai Consiglieri eletti.

8 APRILE 2025

Modena. Cena del tesseramento 2025

MASSIMO MEINERO

Modena, 8 aprile 2025. I Granatieri di Modena, con in testa il Presidente della Sezione ANGS Granatiere Savino Di Noia e la Colonnella della Sezione che ha avuto come Alfieri il Granatiere Sergente Gilberto Bergonzini, si sono ritrovati presso un ristorante cittadino per la tradizionale cena del tesseramento.

Era presente il Presidente emerito della Sezione Granatiere Sergente Marco Andreotti. Il momento conviviale è stato l'occasione per una simpatica e cordiale rimpatriata fra i Soci del Sodalizio. Il Presidente Savino Di Noia ha comunicato che domenica 4 maggio p.v. si svolgerà una cerimonia presso il monumento che a Paganine di Portile (MO) ricorda l'estremo sacrificio del Granatiere Colonnello



Partigiano Alessandro Argiolas caduto il 22 aprile 1945 e, contemporaneamente, il 164° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano.

La cena si è conclusa con il canto dell'inno dei Granatieri e l'arrivederci per le prossime attività della Sezione ANGS modenese.

A me le Guardie 1659.

3-4 MAGGIO 2025

Ricordando la nascita di Padre Chiti

SILVIO MANGLAVITI

Sabato 3 e domenica 4 maggio scorsi, a Gignese, si è celebrata la ricorrenza della nascita del Venerabile Padre Gianfranco Maria Chiti, avvenuta il 6 maggio 1921. L'organizzazione è stata a cura del Comune di Gignese con la collaborazione della parrocchia di Gignese e dell'ANGS Sezione di Grignasco.

Presenti: Sindaco Vincenzo Titone e Consiglieri comunali; Parroco don Albert Tafou; Comandante della Stazione Carabinieri di Stresa e i Granatieri dell'ANGS con il Presidente di Sezione Irios Gardellini.



Sabato 3 maggio, a cura dello scrivente, nel Museo dell'Ombrello a Gignese, si è tenuto un incontro pubblico sulla figura di Padre Chiti e il suo Cammino di Fede; iniziato a Gignese e conclusosi a Orvieto: è stato anche ricordato come nella stessa diocesi



di Novara, di cui Gignese fa parte, si custodisca una copia medievale della Bolla *Transiturus* radatta a Orvieto nel 1264 per l'istituzione del *Corpus Domini*; quella stessa Orvieto, Città del *Corpus Domini*, dove Padre Chiti ha riportato in vita l'antico convento di S. Crispino dei Cappuccini.

Domenica 4 maggio, sfilando in corteo con in testa il Gonfalone del Comune e gli stendardi e labari del Centro regionale del Piemonte e delle Sezioni dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna (ANGS), le Autorità civiche, religiose e militari, dalla piazza del Comune, al risuonare delle note delle musiche dei Granatieri, "i Pifferi" e "Pomerania" (grazie all'ausilio di un impianto di amplificazione portatile fornito dall'Am-



ministrazione locale), sono stati raggiunti i luoghi delle cerimonie.

Alzabandiera e "Canto degli Italiani", al monumento degli Alpini. Onori, e "Silenzio", al cippo di Padre Chiti nel Giardino dei Giusti. Onori ai Caduti, "Leggenda del Piave", al Sacratio presso le Scuole. Sempre in corteo per le vie cittadine ci si è radunati nella chiesa di San Maurizio, dove è dedicata al Venerabile Padre una cappella laterale nella navata.

La "Preghiera del Granatiere" ha concluso la celebrazione eucaristica.



4 MAGGIO 2025

Granatiere Colonnello Partigiano Alessandro Argiolas: Presente !!!

MASSIMO MEINERO

Paganine di Portile (Modena), 4 maggio 2025. I Granatieri di Modena, con in testa il Presidente della Sezione ANGS Granatiere Savino Di Noia e la Colonnella sostenuta dell'Alfiere Andrea Guizzardi, hanno celebrato l'80° anniversario della morte del Granatiere Colonnello Partigiano Alessandro Argiolas e il 164° della costituzione dell'Esercito Italiano.

Si sono recati presso il monumento che ricorda, insieme ad altri Partigiani caduti durante la guerra di liberazione, l'Ufficiale dei Granatieri Alessandro Argiolas.

Con una cerimonia semplice nella forma, ma dal profondo significato spirituale, i Granatieri modenesi hanno deposto una corona d'alloro.

Dopo la lettura della "Preghiera del Granatiere", il Granatiere Generale Massimo Meinero, membro del Centro Studi della Presidenza nazionale ANGS, ha descritto brevemente la figura del Colonnello Argiolas:

"Il 22 aprile 1945, mentre si compiva - dopo 20 mesi di durissima lotta contro i nazisti e i repubblicani - la liberazione di Modena, città che ricevette l'8 dicembre 1947 la Medaglia d'Oro al Valor Militare per la resistenza, il Colonnello Argiolas venne ucciso dai tedeschi in ritirata.

Alessandro Argiolas era nato a Roma il 30 aprile 1894. Giovane Ufficiale dei Granatieri, aveva partecipato alla prima guerra mondiale dove era stato ferito gravemente e mutilato nel giugno 1915 combattendo sul Monte Fortin nel territorio del Comune di Farra d'Isonzo nei pressi di Gorizia.

Subito dopo è stata inaugurata e benedetta la strada dedicata a Padre Chiti, adiacente alla chiesa, che porta alla casa natale.

La conviviale ha chiuso le due intense giornate di Gignese con l'impegno - auspicato da Sindaco e Parroco - di rivederci ogni anno sempre più numerosi e con tante iniziative nel ricordo del Padre Venerabile Gianfranco: da parte dell'ANGS (portati i saluti della Presidenza nazionale) è stata ribadita la più stretta collaborazione.



Trattenuto in servizio come Grande Invalido, nel 1923 partecipò allo sbarco italiano a CORFÙ in qualità di Ufficiale Addetto allo Stato Maggiore del Contingente militare italiano che conquistò sull'isola greca.

Dal 1936 al 1943 prestò servizio nella Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di MODENA come

Capo Ufficio Addestramento e Insegnante di Organica nei corsi frequentati dagli Allievi Ufficiali.

Promosso Colonnello, Alessandro Argiolas ricoprì l'incarico di Capo Ufficio del Comando di tre Istituti di formazione dell'Esercito Italiano: Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena, Scuola di Applicazione di Parma e Scuola di Accertamento per Sottufficiali di Sassuolo.

Il 9 settembre 1943, a seguito dell'Armistizio con gli Alleati, i tedeschi occuparono l'Accademia Militare di Modena assieme a tutte le altre caserme della città. L'atto di resa ai tedeschi delle forze militari italiane venne firmato proprio dal Colonnello Alessandro Argiolas. Venne catturato dai tedeschi e, con tantissimi altri militari italiani, venne rinchiuso nella Cittadella di Modena, allora una caserma dell'Esercito Italiano. Il crollo delle Istituzioni in cui credeva profondamente e l'atteggiamento brutale riservatogli dagli ex alleati germanici aprì gli occhi al Colonnello Argiolas che, come tantissimi militari italiani, decise di opporsi all'occupante nazista e ai suoi subordinati repubblicani. Infatti, subito dopo essere stato catturato, il Colonnello Argiolas, per non rimanere prigioniero dei tedeschi, fuggì dalla Cittadella di Modena dove era stato nel frattempo rinchiuso e si diede alla clandestinità intessendo una trama di collegamenti per assicurare il sostegno logistico ai militari e ai partigiani resistenti. Durante la Resistenza al nazifascismo, proprio per la sua condizione di Grande Invalido di Guerra, non assunse incarichi operativi ma, invece, ricoprì l'importantissimo incarico di Intendente Generale del CLN – Corpo di Liberazione Nazionale impegnandosi a organizzare, promuovere e dirigere il sostegno logistico alle formazioni partigiane operanti nella provincia modenese.

Il 22 aprile 1945 fu ucciso nei pressi di Paganine di Portile, una piccola località a pochi chilometri da Modena, in uno scontro a fuoco con i tedeschi in ritirata mentre si apprestava a raggiungere la città nell'imminenza della Liberazione. Nel Palazzo Ducale sede dell'Accademia Militare il locale che ospita l'ufficio del Capo Ufficio Addestramento e Studi è intitolato alla sua memoria. Il Comune di Modena ha intitolato la strada che adduce all'ippodromo: "Argiolas Alessandro Partigiano (1894-1945)". A Paganine l'ANPI ha eretto un monumento a ricordo dei Partigiani caduti durante la Resistenza e sulla lapide compare il nome del Granatiere Colonnello Alessandro Argiolas.



Oggi, 4 maggio, ricorre anche il 164° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano.

Nel 1861 un provvedimento del Ministro della Guerra, il Generale Manfredo Fanti, originario di Carpi, decretava la fine dell'Armata Sarda e la nascita dell'Esercito Italiano.

Come sappiamo bene noi Granatieri, la storia del nostro Esercito ha radici molto più lontane.

La nostra memoria va a Torino, al 18 aprile 1659, quando il Duca Carlo Emanuele II di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego, indisse un bando per il reclutamento di 1.200 uomini da inquadrare in un reggimento delle Guardie.

Questo evento segnò il passaggio dai reggimenti di proprietà dei nobili e dai reggimenti mercenari alla formazione di unità permanenti, organismi propri dello Stato formati da sudditi e agli ordini del Sovrano.

Il reggimento delle Guardie – progenitore del 1° reggimento "Granatieri di Sardegna" – fu, dunque, il primo reparto permanente d'EUROPA, precursore dell'attuale Esercito di professionisti.

Per questo resta valido il motto: "ESERCITO ITALIANO: 164 ANNI DI STORIA IN 366 ANNI DI TRADIZIONI".

Il nostro reverente pensiero vada ai Caduti di tutte le guerre, onori al Granatiere Colonnello Partigiano Alessandro Argiolas.

W l'Esercito Italiano W la Repubblica W l'Italia.

Al termine della cerimonia, prima del rompete le righe, i Granatieri si sono ritrovati a bere un aperitivo granatieresco.

A me le Guardie 1659.

11 MAGGIO 2025

28^a Festa dei Granatieri a Palanzano (PR)

PATRIZIA CAPITANI

Domenica 11 maggio 2025 Palanzano (Parma) è tornata ad ospitare la Festa dei Granatieri, giunta quest'anno alla sua 28^a edizione, organizzata dalla locale Sezione dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna intitolata al Granatiere Gino Capitani, che la fondò nel 1994.

La cerimonia, alla quale hanno partecipato anche l'Assessora comunale Silvia Franzini in rappresentanza del Sindaco, i rappresentanti della Croce Rossa di Palanzano e della locale Stazione dei Carabinieri, ha portato nel cuore della Valle dei Cavalieri le "Colonnelle" delle Sezioni di Bologna, Modena e Grignasco in provincia di Novara.

La giornata ha preso il via con la santa Messa, celebrata da don Pino Setti, che ha voluto elogiare l'Associazione per la continua testimonianza dei valori più profondi di solidarietà, rispetto ed amore per la Patria.

L'Assessora Silvia Franzini, dopo la deposizione di una corona ai piedi della lapide dei Caduti, ha ricordato che il corpo dei Granatieri, costituito il 18 aprile 1659 dal Duca Carlo Emanuele di Savoia (Regno di Sardegna), è il corpo militare più antico d'Italia.

In anni più recenti, i Granatieri sono stati presenti in svariate missioni di Pace tra cui: Somalia, Kosovo, Libano, Afghanistan e in Italia nell'"Operazione strade sicure".

I festeggiamenti, dopo un ricco pranzo nel ristorante del luogo, si sono conclusi con calorosi abbracci e con la promessa di ritrovarsi nuovamente l'anno prossimo tra le verdi ed accoglienti montagne dell'Alta Val d'Enza. Il ritrovarsi insieme dei Granatieri è stata anche l'occasione per ricordare con rimpianto Gino Capitani, fondatore della Sezione, scomparso nel 2011.

Nato a Nirone nel 1916, Capitani fu chiamato alle armi nel 1938. Nel 1944 si trovava a bordo della Francesco Crispi che fu affondata nel giro di pochi minuti e che portò con sé più di mille soldati.

Capitani, nonostante non sapesse nuotare, si salvò miracolosamente insieme a pochissimi commilitoni. Il suo impegno continuò anche dopo la guerra e, nel 1994, quando già faceva parte della Sezione di Parma dell'Associazione, fondò il presidio palanzanese, a cui ha dedicato impegno e passione riunendo intorno a sé tanti Granatieri.

Con grande energia, nonostante l'età avanzata, ha sempre organizzato la festa dei Granatieri a Palanzano e, finché ha potuto, ha partecipato a molti raduni di altre Sezioni.

Il suo impegno fu riconosciuto anche dal Presidente Oscar Luigi Scalfaro, che nel '94 lo insignì del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica, ed anche dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi che nel 2003 lo nominò Commendatore.



16 MAGGIO 2025

Gianfranco Maria Chiti Soldato e Uomo di Dio

SILVIO MANGLAVITI

Il 16 maggio scorso, si è tenuto a Spoleto, presso la Sala dei Vescovi nel Museo Diocesano, l'incontro in titolo, promosso dalla locale Sezione dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia (UNUCI). Moderatore il giornalista Francesco Carlini. A fare gli onori di casa, dopo la presentazione da parte del Presidente Gen. B. Mario Di Spirito e i saluti dell'Amministrazione dell'Assessore al Turismo del Comune di Spoleto, S.E.R. Mons. Renato Boccardo, Arcivescovo di Spoleto – Norcia e Presidente della Conferenza Episcopale Umbra, che ha voluto descrivere la santità di Padre Chiti con un'immagine data dai bambini del catechismo alle figure dei Santi; alla domanda del presule, chi sono i Santi? i bambini – ai quali la maestra aveva mostrato le vetrate del duomo (con i Santi rappresentati) attraverso le quali filtrava la luce esterna – hanno risposto: i Santi sono quelli che fanno passare la luce! Padre Chiti è stato proprio questo in tutto l'arco della





sua esistenza terrena: uno che ha fatto passare – da tramite – la luce, dal Cielo sulla Terra. Ha sottolineato il Vescovo. È stato dunque un abbrivio, un assist facile quello di Sua Eccellenza ai relatori che si sono avvicinati al tavolo in un salone gremito di pubblico ma soprattutto dei ritratti dei Vescovi succedutisi nel tempo alla diocesi spoletina, compresi due futuri Pontefici, Urbano VIII e Pio IX. Enrico Arrostiti ha ricordato il suo incontro, giovane Sottotenente, con il Maggiore Chiti alla Caserma Gandin e il rapporto di amicizia consolidatosi negli anni a seguire, fino al noverato a Rieti e successivamente al trasporto delle sue spoglie mortali a S. Crispino di Orvieto. Silvio Manglaviti, ricordando il Padre cappuccino e cappellano dei Granatieri, ha seguito il Sentiero di Fede e Azione del Venerabile attraverso la sua storia personale di ragazzo, soldato, Comandante e Uomo di Dio. Padre Ubaldo Terrinoni si è soffermato sulle Volontà del Generale che ha deciso, irremovibile, di dedicare la fase finale della vita al Servizio consacrato; del Soldato di Dio che vuol giungere a Cristo per tramite della Vergine Maria; devozione mariana quella di Padre Chiti, che ne ha caratterizzato l'intera vita.

18 MAGGIO 2025

Rievocazioni varie a Cortellazzo di Jesolo

ROBERTO PELLEGRINI

Domenica 18 maggio, i Granatieri si sono ritrovati, come ogni anno, a Cortellazzo di Jesolo, alla foce del Piave, per commemorare l'evento storico della Battaglia del Solstizio del giugno del 1918 ed il quarantesimo anno dalla inaugurazione del nostro Monumento sito nella Piazza del Granatiere.

A Padre Flavio Ubodi le considerazioni conclusive dell'incontro. Il Superiore del Convento di S. Crispino, Vice Postulatore nella Causa di Canonizzazione, ha tracciato l'iter tecnico-giuridico del processo che ha portato alla proclamazione di Venerabilità del già Servo di Dio Padre Gianfranco Maria Chiti da Gignese da parte di Sua Santità Papa Francesco il 24 gennaio 2024. Un "processo" agevolato dall'Odore di Santità che pervadeva già in vita Padre Chiti: "è morto un Santo" si udiva dai fedeli ai funerali del Granatiere Cappuccino in Duomo a Orvieto nel 2004. Padre Ubodi ha chiosato mettendo in risalto l'impegno per unire ogni divisione operato sempre da Chiti, che proprio nel suo periodo in R.S.I. si adoperò per mettere in salvo ebrei e partigiani: gli stessi ebrei e gli stessi partigiani che in seguito dichiararono formalmente alle Autorità giudiziarie, durante l'internamento di Chiti processato dal tribunale per le epurazioni, come il militare avesse invece sempre agito con senso di giustizia e di contrasto a ogni tipo di violenza gratuita.

Presenti all'incontro anche il Comandante del 2° reggimento Granatieri in Spoleto, Colonnello Giuseppe Rauso, il Direttore dello Stabilimento militare di Baiano di Spoleto, il Dirigente del locale Commissariato della Polizia di Stato, il Presidente del Centro regionale ANGS –ETS Umbria Maurizio Ceccotti con una rappresentanza e il Presidente del Centro regionale ANGS – ETS Lazio Ernesto Tiraboschi.

La giornata dedicata al Venerabile Padre Chiti si è conclusa con una conviviale presso la Caserma "Giuseppe Garibaldi" sede del 2° reggimento Granatieri in Spoleto.





Un grazie ai Granatieri Antonio Sarlo, Presidente del Centro regionale Veneto, e Sergio Dalla Mora, Presidente della Sezione di Jesolo, organizzatori della giornata. Riconoscenza anche al Comune di Jesolo e al suo Sindaco, Christofer De Zotti, per il contributo e la vicinanza che ogni anno dedicano per la realizzazione di questa manifestazione.

Nella bellissima piazza del Granatiere, dopo l'Alzabandiera, Don Roberto Mariuzzo ha celebrato la Santa Messa. Alla fine della funzione, alcune allocuzioni: il saluto ai presenti del Granatiere Sarlo, un momento storico sull'evento da parte del Dott. Silvio Ghedin ed un saluto istituzionale con le bellissime parole del Sindaco.

Nel mezzo, il Gra. Sergio Dalla Mora ha rievocato ai presenti l'interessantissima storia che ha portato alla costruzione, nel 1985, del Monumento presente in questa piazza e della quale proponiamo un breve resoconto.

Nei primi anni 80, l'allora "vulcanico" Presidente della locale Sezione, Gra. Alessandro Priviero, mise in moto l'idea della sua edificazione. Al Prof. Alberto

Verza, illustre docente di materie artistiche, fu commissionato il disegno dell'opera che doveva raffigurare la granata creata da Carlo Emanuele II, Duca di Savoia. Il nostro Gra. Dalla Mora mise a disposizione il suo studio laboratorio di scultura e la sua collaborazione e, in questo luogo, venne creato il calco. Una volta terminato, fu trasportato a Verona per la sua fusione in bronzo.

La Granata, alta due metri, fu poi fissata su un masso di roccia proveniente dal Monte Cengio. L'inaugurazione avvenne nell'occasione dell'Adunata nazionale, a Cortellazzo, del 1985.

Il taglio del nastro fu effettuato dall'allora Ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, alla presenza del Presidente della nostra Associazione, Gen. Domenico Pipola e di Padre Gianfranco Maria Chiti.

Circa diecimila furono i partecipanti, compresi militari del 1° reggimento accompagnati dalla Banda. Nel cuore dei presenti rimase scolpito il ricordo del bellissimo carosello storico!

La carriera del Gra. Dalla Mora, nell'ambito scultoreo, ebbe, da allora, un forte stimolo dal Prof. Verza e lo portò ad edificare decine e decine di opere. L'ultima delle quali è stata inaugurata, lo scorso marzo, al Parco San Giuliano di Mestre.

La cerimonia è poi proseguita con la benedizione di due corone, una posata sul nostro Monumento dai Granatieri Michele Cita e Giuseppe Casella e una gettata nel Piave da un Marinaio.

Perché da un Marinaio? Il motivo è dato dal fatto che, in questa giornata, si concelebra anche il ricordo del

Ten. di Vascello Andrea Bafile (MOVIM), che cadde proprio a pochi passi da questo luogo nel mese di marzo del 1918. La giornata si è svolta alla presenza di dieci nostre Colonnelle, del Gonfalone del Comune di Jesolo, di vari rappresentanti dei Comuni del Basso Piave, della Polizia locale e dei Carabinieri.

Tra il pubblico anche la Signora Gemma Bandiera, vedova del Gra. Priviero, promotore della costruzione del Monumento. Molte le Associazioni d'Arma con le proprie insegne. Magistrale la presenza della Fanfara dei Bersaglieri di Jesolo, diretta dal Bersagliere Luca Scarpi, che ha esaltato la solennità della giornata.

25 MAGGIO 2025

La Sezione di Vercelli alla commemorazione della Battaglia di Palestro

FULVIO BERTOGLIO



Appuntamento annuale, per la Sezione di Vercelli, a Palestro il 25 maggio per partecipare alla commemorazione del 166° anniversario della "Battaglia di Palestro", cruenta battaglia che il 30 maggio 1859 ha visto fronteggiarsi l'esercito piemontese ed il potente esercito austriaco comandato dal Feldmaresciallo Zobel.

I bersaglieri piemontesi del Gen. Cialdini e gli zuavi francesi del Col. Chabron costrinsero gli austriaci ad una rovinosa ritirata dando il via alla vittoriosa controffensiva con pagine gloriose dell'esercito comandato dal Re Vittorio Emanuele II.

Lo svolgimento della cerimonia segue un copione ormai collaudato: inizia con la sfilata al Monumento Ossario dove, dopo l'alzabandiera e gli Inni nazionali d'Italia, Francia, Austria e l'Inno europeo, viene celebrata la S. Messa.

Al termine del rito religioso, si ritorna quindi in sfilata per le deposizioni di corone di alloro ai vari monumenti.

Aprono la sfilata i numerosi gruppi storici in divisa d'epoca, seguiti dal folto gruppo dei bersaglieri preceduti dalla fanfara. Seguono poi tutte le Autorità e le Associazioni d'Arma.

I Granatieri presenti quest'anno erano 25, preceduti da 3 Granatieri in divisa storica; i Granatieri in sfilata sono sempre impeccabili e danno l'impressione di ordine e compostezza.

Quest'anno erano presenti la Colonnella regionale del Piemonte e quelle delle Sezioni di Vercelli, Palestro, Pinerolo, Alessandria, Saluzzo, Grignasco, Ovada, Vallo Sesia, Milano, Pavia e Bergamo.

Al termine della cerimonia la giornata è proseguita con il tradizionale pranzo al Ristorante "Mulino Miradolo" di Robbio, terminato con il rituale canto del nostro inno, apprezzato ed applaudito dagli altri numerosi gruppi di commensali presenti.

I ringraziamenti vanno al Comune di Palestro nella persona del Sindaco Arch. Paola Franzo per l'invito che tutti gli anni ci estende. Da sottolineare che i Granatieri, con la loro presenza, danno quel qualcosa in più alla manifestazione.

Ringrazio il Presidente regionale del Piemonte Gra. Claudio Gariglio ed in modo particolare i tre Granatieri che indossavano la nostra divisa storica: con la loro presenza hanno arricchito la nostra sfilata, ammirati ed applauditi dal folto pubblico presente.

Un grazie di cuore a tutti i Granatieri che costantemente partecipano alla manifestazione, quelli della Sezione di Vercelli ma soprattutto quelli delle Sezioni piemontesi e lombarde (alle quali ci lega ormai una profonda amicizia) che con qualche sacrificio, visto che arrivano da luoghi non vicinissimi, tutti gli anni garantiscono l'importante presenza delle loro Colonnelle. L'arrivederci è per il prossimo anno.

Il progetto “E 1” e il sogno di due popoli in due Stati che si allontana sempre più

MASSIMILIANO DEL CASALE

Mentre la diplomazia segna il passo, il conflitto israelo-palestinese assume sempre più i contorni di una crisi dalla quale tutti sembrano prendere le distanze. Le ragioni di un fallimento annunciato.

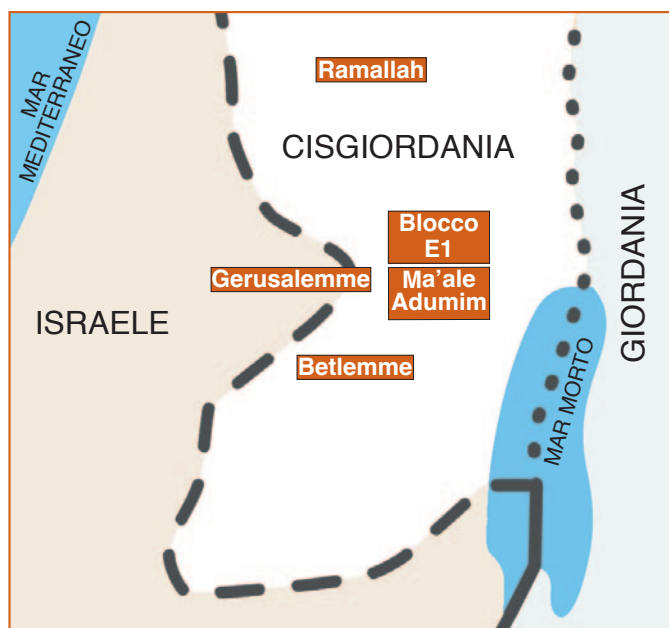
Il mese di agosto 2025 è destinato a passare alla Storia come uno spartiacque temporale. Da un lato, un passato, pure recente, nel quale si discuteva – e si è sperato – di trovare finalmente una soluzione per la fine della guerra israelo-palestinese, alla distruzione sistematica degli insediamenti dentro la Striscia di Gaza, alla liberazione degli ostaggi israeliani ancora in mano ad Hamas. Dall'altro, l'approvazione, da parte del governo di Gerusalemme, di rilanciare, passando alla sua attuazione, il progetto “Blocco E 1 (East 1)”, il controverso piano urbanistico che dovrebbe collegare Gerusalemme Est con l'insediamento ebraico di Ma'ale Adumim, ai confini del Deserto della Giudea e popolato da oltre 40.000 coloni, destinato a dividere in due la Cisgiordania e, soprattutto, a evitare ogni sorta di saldatura tra le aree urbane di Ramallah, a nord, e di Betlemme, a sud. In tutto, 3.400 unità abitative per nuove famiglie di coloni la cui progettazione era già stata sospesa nel 2012 dietro le forti pressioni interna-

zionali esercitate sul Governo Netanyahu “pro tempore”, anche da parte dell'amministrazione Obama e dall'Unione europea della commissaria Angela Merkel, ma che il 20 agosto scorso è stato deliberato dalla Commissione di Pianificazione del Ministero della Difesa israeliano.

In sostanza, un corridoio di abitazioni che dovrebbe investire una superficie di dodici chilometri quadrati. Uno spazio certamente non immenso, ma è la prima volta che un'occupazione abusiva dei territori assegnati dall'ONU all'Autorità Nazionale Palestinese, sinora avvenuta attraverso una progressiva penetrazione da parte di singole comunità di coloni ebraici, prende forma per mano del Governo israeliano. È evidente che l'obiettivo strategico di Gerusalemme è impedire in concreto la nascita di uno Stato di Palestina, affossando definitivamente la proposta dei “due Stati” che pure stava trovando un consenso internazionale sempre più ampio.

Il Ministro delle finanze israeliano, Bezael Smotrich, ha apertamente dichiarato che si tratta di “*un passo significativo che cancella praticamente l'illusione di due Stati e consolida la presa del popolo ebraico sul cuore della Terra d'Israele*”, arrivando persino ad affermare che “*lo Stato palestinese viene cancellato dal tavolo non con slogan, ma con i fatti e ogni insediamento, ogni quartiere, ogni unità abitativa è un altro chiodo nella bara di questa pericolosa idea*”.

Dunque, una situazione precipitata nel giro di qualche settimana, dopo l'annuncio, da parte di Benjamin Netanyahu, di voler procedere al rastrellamento militare sistematico di Gaza, al fine di eliminare le ultime resistenze di Hamas e costringere il gruppo terroristico alla resa e alla liberazione degli ostaggi ancora detenuti nella Striscia (mentre scriviamo, l'operazione militare è appena iniziata). Una decisione che aveva trovato un'iniziale, forte opposizione, peraltro



prontamente rimossa, da parte dello stesso Capo di Stato Maggiore di *Tsahal*, le forze armate israeliane (IDF), il Generale Eyal Zamir. Nessun militare vorrebbe infatti mai combattere nei centri abitati, un ambiente nel quale viene esaltata la funzione difensiva capace di “impegnare molto, spendendo poco” e vengono drasticamente ridotte la potenzialità e la forza della componente corazzata. Un contesto ove si annida, tra le rovine di infrastrutture distrutte, ogni tipo di minaccia, dai cecchini alle trappole esplosive, dalle mine ai bunker nascosti tra le macerie. Non basta controllare abitazione per abitazione, ma è necessario presidiare poi il territorio acquisito, con grande dispendio quindi di uomini e mezzi. La Storia è piena di analoghe operazioni militari: Stalingrado, nella campagna di Russia della Seconda Guerra mondiale, Falluja, nella guerra in Iraq del 2003, Mosul, nella guerra contro ISIS nel Kurdistan irakeno, tra il 2016 e il 2017, Aleppo, in Siria, nel 2016, fino ad arrivare agli assedi di Mariupol e di Bachmut, in Ucraina, nel 2022 e 2023.

In definitiva, una fase nuova del conflitto, dopo mesi di morte e distruzione nella Striscia di Gaza che non sono tuttavia riusciti a determinare una svolta nella grave crisi. Israele è forte dell'appoggio politico, finanziario e militare degli Stati Uniti. Dopo aver debellato la minaccia portata, con la regia degli *ayatollah*, dalle varie milizie “*proxy*”, houthi, hezbollah ed esercito del Mahdi, ha ora di fronte a sé solo un nemico da combattere.

D'altro canto, Hamas, progressivamente fiaccato dall'azione militare israeliana, riesce a sopravvivere per più di una ragione. Non si tratta infatti di un semplice gruppo terroristico paramilitare, ma anche di un partito politico, di un'istituzione sociale pienamente compenetrata nella vita palestinese sulla quale esercita un serrato controllo. Possiede ospedali, paga pensioni e indennizzi alle famiglie dei miliziani morti in combattimento. E non esiste praticamente famiglia, a Gaza, che non abbia un proprio congiunto tra le fila di Hamas. Ecco perché è praticamente impossibile attendersi un sommovimento spontaneo, interno alla comunità “*gazawi*” (abitanti di Gaza), in grado di spodestare i terroristi dalla Striscia. Vi è poi da considerare l'appoggio proveniente da Governi considerati amici, come l'Iran, grande e storico alleato, o la Turchia, che definì la strage del 7 ottobre 2023 come un'azione patriottica, o ancora il Qatar, Paese

nel quale si ritiene risieda il *gotha* di Hamas, dal quale sono partite le varie proposte di negoziato per la crisi e dove ha la sua sede storica Al Jazeera, il network internazionale che, attraverso i canali televisivi “Arabic” e “English”, fornisce la copertura regionale e internazionale delle principali notizie. La rete risulta finanziata dal Governo qatariota nonché, secondo talune fonti, dallo stesso Emiro Tamin bin Hamad Al Thani ed è praticamente l'unica a dare voce ad Hamas e alla sua propaganda, fornendo le immagini e i dati sulle vittime della guerra in atto a Gaza, quotidianamente ripresi e diffusi dai media di tutto il mondo.

Il Governo israeliano va quindi avanti per la sua strada, incurante dell'onda di antisemitismo che si va progressivamente alimentando nel mondo e che ha finito per accomunare il Governo ultraconservatore di Netanyahu con l'intero popolo ebraico che pure duramente si oppone, in gran parte, alle scelte del proprio leader, temendo per la vita degli ostaggi al momento ancora detenuti nella Striscia.

Gli Organismi internazionali, dal canto loro, appaiono incapaci di esercitare un attivo ruolo diplomatico. L'ONU da tempo pare non avere nemmeno più voce. L'Unione europea non è da meno, attanagliata tra i timori per gli imminenti sviluppi dell'altra grave crisi, quella russo-ucraina, e i dazi di recente imposti dall'Amministrazione americana alle merci importate dal nostro Continente, magari anche con la prospettiva di vedersi imporre dal Presidente americano, Donald Trump, ulteriori penalizzazioni commerciali, nell'eventualità dell'adozione di misure economiche contro il Governo di Gerusalemme. I singoli Paesi europei, da Parigi a Berlino, da Londra a Roma, sebbene con diverse sfumature, giudicano “inaccettabile” quanto sta accadendo a Gaza. E i Paesi arabi?

Ebbene, questa è forse la sorpresa più grande. Con una notizia di rilevanza storica, ma passata quasi in sordina sul *mainstream*, sui canali dell'informazione di massa, il 30 luglio scorso, presso le Nazioni Unite, la Lega araba – della quale fan parte 22 Paesi arabi, molti dei quali non solo non hanno ancora riconosciuto lo Stato di Israele, ma lo hanno spesso combattuto nel passato – ha reso noto un documento sottoscritto da tutti i suoi rappresentanti col quale, oltre a denunciare le condizioni nelle quali sono ridotti a vivere i palestinesi di Gaza e a promuovere la “soluzione dei due Stati”, ha condannato senza mezzi termini l'attacco terroristico del 7 ottobre

2023, invitando Hamas a “*get out of the way*” (più o meno, a “togliersi di mezzo”), a rilasciare gli ostaggi e a deporre le armi.

Un’iniziativa epocale, eppure citata solo attraverso qualche trafiletto della stampa occidentale, se si esclude qualche timido commento in qualcuna della miriade di trasmissioni di approfondimento giornalistico che costellano i vari palinsesti televisivi. Sul punto, occorre fare almeno due considerazioni.

La prima, intuitivamente immediata, riguarda proprio Hamas. Nessun paese mediorientale è oggi disposto a far da sponda o a supportare i gruppi armati palestinesi. Quando è accaduto nel

passato, si è sempre assistito a fenomeni sfociati in tentativi di sovvertire il locale ordine statale.

È accaduto in Giordania negli anni ’70 del secolo scorso, con la forte reazione del Governo che aprì alla triste “stagione” di Settembre Nero, ma anche in Libano, in Egitto e in Iraq. E poi, oggi, aiutare Hamas equivale ad alienarsi la comunità internazionale, subendone le conseguenze. Ma vi è una ragione, non sempre tenuta in debito conto, per la quale i palestinesi non sono mai stati amati dal mondo arabo. I lettori più attenti ricorderanno che si ebbe modo di trattarne già nel precedente numero della rivista. Ad una gran parte di essi viene rimproverato di aver cercato nuovi lidi attraverso i fenomeni migratori, nei duri anni dell’emancipazione dai vari domini coloniali, facendosi attrarre dalle migliori condizioni di lavoro e di vita presenti in Libano e addirittura in Israele, presso i tanti kibbuz del Paese, e sempre approfittando delle tutele, anche economiche, assicurate loro, sino a oggi, proprio dalla Lega araba e dall’Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC).

I palestinesi non sono infatti un popolo interamente autoctono; tanti discendono da popolazioni provenienti per lo più dai Paesi del Nord Africa, dal Marocco all’Egitto e al Sudan. Paesi che, oggi, non vedono ragioni sufficienti per farsi carico dei bisogni di una moltitudine in larghissima parte erede di soggetti per-



Assemblea Generale delle Nazioni Unite

cepiti come traditori morali della propria Patria. Tornando al tema principale, il progetto del “Blocco E 1”, la sensazione è che non vi siano al momento soluzioni a portata di mano. Ma è proprio in tali frangenti che la diplomazia diventa centrale.

Nel mese di settembre, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite è attesa alla prova dei fatti. Sarà anche un banco di prova importante per saggiare le capacità diplomatiche dei Paesi leader europei, Germania, Francia, Italia e Regno Unito. Soprattutto qualora l’Unione europea dovesse accusare l’ennesimo passaggio a vuoto, in politica estera. Parigi ha già annunciato, per voce del suo Presidente Emmanuel Macron, di aver scelto quell’occasione per riconoscere ufficialmente lo Stato di Palestina. Un’ennesima fuga in avanti di un leader in preda a una crisi politica interna, nazionale, divenuta forse irreversibile.

Pare piuttosto giunto il momento di porre in primo piano un percorso che apra a un processo di pace che inizi subito, facendo anche leva su quelle componenti della società ebraica, presenti sia in Israele che nella diaspora ebraica diffusa nel mondo, in grado di incidere – non ultimo, anche finanziariamente – sulle decisioni dell’attuale Governo israeliano. Non va dimenticato che il progetto in questione venne già bloccato una prima volta nel 2012 e che il Presidente Trump insegue sempre il suo sogno per il Premio Nobel per la Pace. “Intelligenti pauca!”.

Quale Difesa per l'Italia?

ANTONIO VENCI

La domanda che mi pongo e pongo anche al lettore è se l'aumento della spesa militare, nella misura in cui sarà consentito dai limiti di bilancio, renderà il nostro apparato militare realmente adeguato alle sfide della nostra epoca. Per la sicurezza nazionale, in epoca di cambiamenti come quelli che stiamo vivendo, occorre una strategia, da cui far discendere un Modello di Difesa plausibile. Ma nel caso nostro, dopo un trentennio di "missioni di pace" e tagli alla spesa pubblica, si tratterebbe di un cambio di paradigma, di un approccio innovativo, che richiede un livello di consapevolezza che al momento non traspare dal dibattito cui stiamo assistendo. Dunque, può accadere che la politica industriale, con le opportunità offerte dalle aziende del settore, prevalga sulla politica militare e le sue programmazioni. Così anche che ogni singola forza armata porti avanti le proprie priorità a scapito di un dispositivo militare realmente interforze. Cercherò ora di spiegare al paziente lettore de "Il Granatiere" il mio punto di vista.

I precedenti storici e la situazione attuale

Nulla di nuovo sotto il sole. La storia patria è costellata, ahimè! da imprese militari infauste, la cui responsabilità gli storici fanno risalire prevalentemente alla condotta delle operazioni sul campo, ovvero ai Comandanti e ai soldati. Questo perché raramente vengono analizzate le politiche militari adottate per edificare e mantenere in efficienza le Forze Armate, dove il responsabile è il decisore politico. Nemmeno dovrebbero sopperire alle carenze di mezzi lo spirito di sacrificio e l'eroismo, che sono componenti imprescindibili delle virtù militari, ma da riservarsi per i casi estremi. Accade che in situazioni particolari a esse si debba necessariamente far ricorso, ma non può essere la norma. Penso alla Brigata Granatieri di Sardegna sugli Altipiani, nel 1916, quando in una corsa contro il tempo fu mandata assieme ad altre unità a fermare la *Strafexpedition* e dovette combattere da posizioni non predisposte e senza adeguato sostegno di artiglieria. Allora non si poté fare diversamente, e

ne venne la quasi totale distruzione della Grande Unità, glorificata come sappiamo dalla gara di eroismo che ancor oggi si commemora. E considero anche la Difesa di Roma nel settembre del 1943 altra battaglia combattuta dai Nostri contro forze dotate di mobilità e potenza di fuoco di livello marcatamente superiore. Anche lì il valore compensò le carenze di materiali e mezzi e, se il compito assegnato (ma poco chiaramente) fu di un'azione ritardatrice, per consentire al Sovrano e ad alcuni suoi Ministri e Generali di raggiungere indenni l'Italia già liberata e così continuare a governare la nazione, esso fu integralmente assolto. Viceversa, sarebbe stato sforzo vano se invece si fosse dovuta attuare una difesa a tempo indeterminato della Capitale, modalità Stalingrado, o Berlino prima della capitolazione della Germania hitleriana. In quest'ultimo scenario, con la soverchiante capacità militare tedesca, ne sarebbe derivata oltre che la distruzione della città la sconfitta.

Venendo a oggi, un recente articolo di un ex Capo di Stato Maggiore descrive molto bene le criticità del nostro intorno geografico. Se la Russia costituisce oggi una minaccia focalizzata a Est, il Mediterraneo vede analogamente la presenza russa, in mare e sul terreno in Cirenaica e infine nella fascia a Sud del Sahel, dove i paramilitari di Putin sono presenti a sostegno di regimi antioccidentali. Quindi nello stesso articolo si chiama in causa il *Mediterraneo Allargato* e la necessità di garantirne con una forza navale la sua agibilità quale via acqua di collegamento tra l'Atlantico e l'Indo-Pacifico. In sintesi, nel Teatro europeo l'Italia si collocherebbe in una retrovia esposta a incidenze da Sud. Dunque, sarebbe uno Scacchiere secondario, ma ricco di opportunità per un avversario sistemico che cercasse con acume strategico un punto di rottura nella compagine dei Paesi occidentali.

In concreto

Questo scenario, ancorché sommariamente tratteggiato, pone in risalto alcuni aspetti che dovrebbero incidere nell'elaborazione del Modello di Difesa. L'Esercito, con l'NRDC-Ita (Corpo d'Armata di

reazione rapida disponibile alla Nato) possiede la capacità di concorrere alla proiezione di forze Nato, nel quadro della “difesa collettiva”, schierando anche unità di manovra oltre che posti comando. Però, analogamente che per altri paesi europei, sussistono limiti per la disponibilità di dotazioni e scorte e permane l’esigenza di ammodernamento e rinnovamento di alcune componenti (piattaforme da combattimento per le unità della categoria “pesante”: carrarmati e trasporti truppe, artiglieria, UAV...). Inoltre si deve ricreare un sistema per garantire la rotazione delle unità e l’alimentazione dei dispositivi nel caso di operazioni prolungate, che sono la norma, come era previsto un tempo con le procedure di mobilitazione.

Guardando alla nostra bella Squadra navale, alla Brigata anfibia basata su reggimento Lagunari e reggimento San Marco con nave Trieste oltre che Cavour, possediamo già buone capacità d’altura, ovvero di potere marittimo e di proiezione della forza oltremare. Anche l’Aeronautica, con i nuovi velivoli F35, avrà presto potenziata la propria capacità multiruolo (superiorità aerea, sorveglianza e ricognizione, interdizione e supporto aereo ravvicinato). Nel complesso, si tratterebbe di uno strumento militare con buona capacità di proiezione, in particolare se si considerano le potenzialità espresse dalla componente navale. Nondimeno la nostra vocazione, declinata nel dettato costituzionale, limiterebbe l’uso della forza militare ad azioni esclusivamente difensive del territorio dello Stato e, nei termini ammissibili giuridicamente, della difesa collettiva ex articolo 5 Nato. Dunque, si pone il quesito se non sia il caso ora di orientare le risorse, se e quando disponibili, a favore della difesa del territorio, bilanciando così le capacità di proiezione. Senza delineare qui un nuovo modello di difesa, che per complessità e profondità di analisi risulterebbe fuori dalla nostra portata, mi limiterò a elencare alcuni elementi di una strategia difensiva, traendo riferimenti dai conflitti in corso.

La priorità nella difesa del territorio metropolitano

Dico subito che l’operazione “Strade Sicure”, di vigilanza delle città al fianco delle forze dell’ordine, non è assimilabile alla difesa militare del territorio metro-



NATO Rapid Deployable Corps – Italy (NRDC-ITA), Solbiate Olona, Varese

politano. Se è reale la minaccia a Est, allora è altrettanto plausibile l’ipotesi di azioni di interdizione e disturbo nelle retrovie del Teatro delle operazioni, compreso il Fianco Sud, dove saremmo chiamati a essere protagonisti. Ma si constati anche l’aspetto culturale, ovvero la resilienza della società italiana in caso di conflitto, che secondo recenti rilevamenti non garantirebbe buona tenuta.

La collocazione geografica farebbe dell’Italia un paese a vocazione marinara, ma siamo lontani dall’essere una talassocrazia. Inoltre il Mediterraneo è un mare che unisce, non è un oceano che separa e protegge, quindi da dominarsi con potenti flotte d’attacco. Allora occorre premunirsi dalle minacce che dal mare possono essere lanciate con attacchi portati anche, ma non solo, da missili balistici e da crociera e velivoli o natanti senza pilota, su obiettivi di vario genere: siti militari, infrastrutture governative, senza poter escludere quelle civili, per incidere sulle opinioni pubbliche. Occorre dunque una strategia e una corrispondente infrastruttura *Anti Access/Area Denial* (2A/AD) per la difesa da attacchi provenienti da navi di superficie o sottomarini, ma anche dalla terra. Si tratterebbe di un significativo sviluppo delle difese che già l’Alleanza Atlantica integra e condivide tra i Paesi membri (Sistema ABM/Aegis - Anti Ballistic Missile). Occorre poi considerare le azioni di sabotaggio sul territorio nazionale. Ne consegue la necessità, oltre che del controllo costiero, anche di messa in sicurezza delle infrastrutture critiche. Missione da affidare a un dispositivo basato sulle forze terrestri di manovra. Queste forze, dotate di mobilità strategica per poter essere disponibili dove richiesto e in breve tempo, dovrebbero poter acquisire all’occorrenza, per legge, una



Nave Trieste

giurisdizione territoriale. Uno status questo che implica anche la capacità di pianificazione allo scopo di elaborare e tenere sempre aggiornati piani militari atti a prevedere gli orientamenti d'impiego delle unità, individuando così, sin dal tempo di pace, le infrastrutture sensibili e le misure per la loro messa in sicurezza. Si tratterebbe di un'attività specifica dei Comandi territoriali, che richiede il coordinamento con le Autorità di Governo e competenza tecnica (struttura di Stato Maggiore). Tali forze dovrebbero integrarsi nella difesa antiaerea/antimissile e contro la minaccia da velivoli senza pilota.

La sicurezza del territorio sarebbe garantita con accettabile efficacia se basata su una buona pianificazione, che individuasse le principali vulnerabilità e se fossero disponibili forze manovriere e di consistenza adeguata. I Comandi territoriali dovrebbero possedere un'approfondita conoscenza del proprio territorio. Un ritorno al passato delle Circostrizioni Militari e poi dei Comandi Territoriali? Ma è la storia che ripete i suoi cicli e sarebbe bene saper trarre ammaestramenti; però nemmeno trascurando le novità, che sono numerose.

La società nazionale è profondamente mutata, come anche lo "spazio della manovra militare". Più che in passato, le opinioni sono facilmente modellabili in un quadro di conflitto cognitivo sempre in atto. Ciò comporta divergenza di intenti in particolare nel caso in cui la nazione dovesse essere chiamata a prove di resilienza e alla difesa dei propri principi fondativi. Le operazioni hanno perso di linearità per effetto della spinta antropizzazione e urbanizzazione di tutto il territorio nazionale. Dunque, lo scenario che si offrirà ai pianificatori militari è ricco di novità e comunque difficile da valutare. Per questi motivi, alla competenza richiesta agli Stati Maggiori in sede di pianificazione ed eventuale

condotta aggiungo che le unità di difesa del territorio metropolitano non potranno essere basate su riservisti avanti nell'età e meno capaci per addestramento ed equipaggiamento, come un tempo era la norma per la difesa delle retrovie, mentre le forze a maggiore prontezza erano nella zona di combattimento.

Le responsabilità dei Decisori strategici

L'allarme di molti opinionisti sulla immanenza di un conflitto in Europa è forse segnato da eccessivo pessimismo. L'idea che si sta facendo strada, di cui però non si può non tenere conto, è che la Repubblica Popolare Cinese, impegnata ora in un intenso e celere programma di corsa agli armamenti, possa scatenare un conflitto nei Mari Cinesi, coinvolgendo l'intero Oceano Pacifico. Contemporaneamente, i tentativi di Trump di ricucire un rapporto costruttivo con Putin sembrano al momento fallire; e per la volontà egemonica espressa da quest'ultimo sui confini storici dell'URSS, dove vivono minoranze russofone in particolare, si paleserebbe il rischio di un allargamento del conflitto in Europa nel mentre che gli Stati Uniti fossero impegnati a Est, quando non potrebbero sostenere la guerra in due Teatri delle operazioni. Aggiungo che per un "realista" come Putin, un conflitto localizzato nel Pacifico sarebbe una situazione troppo favorevole per non doversi cogliere; sempre che la Nato, nella sua componente europea, risultasse nei rapporti di forze debole al confronto. Si considerino pure il sostegno reciproco e forse le alleanze – ora non è dato di sapere – tra potenze autocratiche asiatiche, tutte in aperta competizione con l'Occidente, come se si stesse formando l'Heartland, "cuore della terra", con ambizioni di dominio globale. Ma anche gli apparati produttivi di quei Paesi sono già orientati a sostenere conflitti; e il controllo ferreo sulle popolazioni ne garantirebbe la tenuta meglio che in Occidente.

Occorrono oggi, più che in passato, Decisori capaci nel depotenziare i conflitti, attivi con una retorica misurata e che agiscano con saggia lungimiranza. Ma la retorica trova interlocutori attenti solo se basata sulla credibilità, che in questo caso dipende da uno strumento militare ripensato per le contingenze più attuali, realmente capace di produrre la dissuasione che, come sempre, è la chiave di volta del sistema di sicurezza.



Giancarlo Cortese

UN COMANDANTE,
UN COLLEGA,
UN AMICO,
UN GRANATIERE.

Se ne è andato così come è vissuto: in silenzio, con riservatezza e con dignità nella consapevolezza che la sua morte avrebbe rattristato coloro i quali nella vita lo hanno stimato ed apprezzato per le sue doti di Uomo e di Comandante. Da subito, appena indossati i bianchi Alamari, ha fatto suoi i valori che contraddistinguono il Corpo: il rispetto dell'onore militare e l'osservanza di una ferrea disciplina. Tale determinazione, che è stato il viatico del suo essere Granatiere e Comandante, hanno fatto di lui un faro di lealtà verso sé stesso e verso i subordinati. Comandante di compagnia presso il 2° battaglione Granatieri "Cengio", è stato il custode della Bandiera del 3° sia come Comandante del 3° battaglione "Granatieri Guardie" (tre anni), sia in qualità di Comandante del 3° Reggimento "Granatieri Guardie" (ulteriori tre anni). Il 3°, quindi, è stato la sua seconda famiglia ed Egli lo ha curato come un figlio rendendolo sempre pronto a svolgere al meglio la funzione di dare la prima veste militare ai giovani cittadini chiamati alle armi e ad assicurare la prontezza e la capacità di svolgere altri compiti ogniqualvolta è stato impegnato. Questa sua azione ha avuto riscontro nell'omaggio reso alla sua salma dai molti Granatieri, guidati dal Gen. Silvio Manglaviti,

sempre al suo fianco al 3°. Giancarlo, come ricorda il Gen. Donato Santilli, un compito sicuramente si era imposto: "curare l'immagine e l'integrità fisica del Venerabile Fra' Gianfranco Maria Chiti" al punto che spesso, di sera, specie quando era a conoscenza che il Padre era solo, accompagnato dal Comandante della compagnia Carabinieri di Orvieto, con la sua vettura, si recava presso il Convento di San Crispino ad assicurarsi della tranquillità e della sicurezza del luogo. Lasciato il servizio attivo, Egli, come suo costume e stile, si è ritirato in assoluta riservatezza nel paese natio in Irpinia conservando, tuttavia, contatti con colleghi e Granatieri. Alla notizia della scomparsa molti amici e Granatieri hanno avuto espressioni di ricordo tra queste significative:

"Era un uomo di grande personalità con un altissimo senso del dovere civico e militare. Dietro una "crosta" dura e intransigente si celava un animo generoso. Ha sopportato gli ultimi, difficili, anni della sua vita con stoica, tipicamente granatieresca, sopportazione." (Col. Enrico Arrostiti);

"Agiva in qualunque contesto sociale con un altissimo senso del dovere sostenuto da una grande umanità e generosità. In Lui non vi erano ambiguità. Si muoveva nell'ambiente militare con padronanza ed efficacia e nei rapporti con il mondo esterno, con alto senso civico." (Gen. Giulio Schina);

"Molti lo ricordano solo come un integerrimo Ufficiale dei Granatieri, severo, austero. Chi l'ha conosciuto e frequentato anche in privato può affermare di aver avuto l'onore ed il piacere di conoscere un uomo granatiero sotto l'aspetto morale ma, nel contempo, gentile, premuroso, affabile e generoso." (Col. Pasquale Ranieri);

"Maestro di vita e grande amico" (Gen. Donato Santilli).

"Desidero ricordare il mio, allora capitano Giancarlo Cortese, con parole molto semplici e non con la formalità che prassi vorrebbe. L'ho conosciuto nel mese di giugno del 1974. Entrambi giunti da poco al 1° rgt. Granatieri. Le prime parole furono: "In questa compagnia non si infliggono punizioni. La disciplina la dovrai esigere e mantenere con la tua capacità personale... se ne sarai capace". Ricordo che un giorno accompagnai nel suo ufficio un Granatiere del mio plotone che aveva vinto il concorso per la Scuola Sottufficiali di Viterbo. Nel salutarlo affettuosamente con il suo solito humor, gli disse "ti sei liberato del Capitano Cortese ma dove andrai troverai il Col. Chiti e mi rimpiangerai! "Tre anni orsono, dopo 47 anni da allora, andai a fargli visita insieme al Gra. Matera. Siamo stati suoi ospiti a pranzo, abbiamo scattato delle foto ben sapendo che non ci saremmo più incontrati". (Tenente Francesco Cristini).

Grazie, Giancarlo, per quello che hai dato a tutti noi.



Bruno D'Ettore

Sezione di Roma

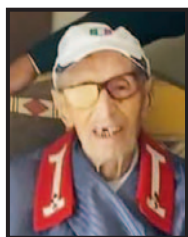
La sera del 20 agosto scorso, una telefonata mi ha molto rattristato: Bruno D'Ettore ha lasciato la vita terrena. Si è unito alla schiera dei soldati dai bianchi alamari che lassù rendono onore a nostro Signore. È difficile e triste dover ricordare la

morte di un amico, perché è parte della tua vita che si stacca. Chi era Bruno: “un gentiluomo” come lo ha definito un suo Granatiere.

Per chi lo ha conosciuto: così è stato dal 1972, quando è giunto al 1° Reggimento “Granatieri di Sardegna”, all’ultimo istante della sua vita terrena, nonostante la malattia.

Serio, riservato, accorto, preciso, leale, corretto, caratteristiche queste che lo hanno visto ricoprire incarichi delicati e di responsabilità. Aiutante Maggiore del 1° battaglione Assietta, Capo Sezione Alloggi del Comando della Capitale, la cui delicatezza richiede solo una figura salda e corretta quale Bruno. Era legatissimo agli Alamari come un vero Granatiere. Non li ha mai abbandonati.

La nostra amicizia risale nel tempo. Abitavamo vicini. La linea di pulman presidiaria ci faceva incontrare ogni mattina e percorrere il tragitto conversando di tutto, specie della nostra Gaeta a cui lui era legato. Nonostante la riservatezza, amava l’amicizia vera e curava gli affetti, tipico delle persone buone di animo. Ciao Bruno. Mancherai a tutti noi.



Tonino e Gino

Entrambi ultracentenari: 103, Tonino (foto a sinistra), 101, Gino. Entrambi, Granatieri. Entrambi inquadrati nel Raggruppamento Speciale Granatieri.

Entrambi eroici combattenti contro i tedeschi nelle giornate 8-16 settembre in Corsica.

Antonio (Tonino) Fiori era nato il 1° aprile 1922 a Sarzana. Arruolato nel 1942 nel 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”, fu trasferito al Raggruppamento Speciale Granatieri. Con l’Unità salpò per l’isola d’Elba ed il successivo 11 novembre raggiunse la Corsica dove rimase sino al 16 settembre 1943 quando, dopo aver combattuto contro i tedeschi, raggiunse la Sardegna restando, con il ricostituito 1° reggimento Granatieri, sino all’agosto 1944. Trasferito con l’Unità in Campania, venne arruolato nel III battaglione Granatieri dell’87° reggimento Friuli del Gruppo di Combattimento Friuli, partecipando così alla guerra di liberazione fino alla liberazione di Bologna. Congedato, fu sempre attivo nella vita associativa. Era sempre presente ai Raduni. Non ha voluto mai mancare. Epica la sua presenza, all’età di 102 anni, al 35° Raduno Nazionale. Collaboratore de “Il Granatiere” ha riempito molte pagine del giornale con i suoi ricordi, molte volte in versi.

Luigi (Gino) Montefusco, nato a Napoli nel 1923, era iscritto all’Associazione Nazionale “Granatieri di Sardegna” dal 1993. Benché figlio unico di madre vedova, fu chiamato alle armi il 6 gennaio 1943 ed inviato a Viterbo presso il 3° reggimento “Granatieri di Sardegna”. Dopo aver frequentato il corso da armaiolo a Terni, al termine dello stesso fu inviato in Corsica con il 3° battaglione Granatieri da sbarco. Superstite dell’affondamento del Piroscrafo Crispi, in navigazione il 19 aprile 1943 dall’Italia alla Corsica, raggiunto il Raggruppamento Speciale Granatieri, partecipò ai combattimenti dell’8 settembre contro i tedeschi. Il 12 settembre successivo, con il reparto raggiunse la Sardegna

e da qui, nell’agosto del 1944, fece ritorno a Napoli dove fu collocato in congedo. Per anni ha collaborato con “Il Granatiere”. Il destino li aveva uniti da giovani Granatieri. Lo stesso destino ha voluto che raggiungessero insieme – pochi giorni hanno diviso la data della morte – la schiera eletta dei nostri Caduti.

I Granatieri Fiori e Montefusco, i nostri reduci, gli ultimi nostri combattenti del secondo conflitto mondiale, hanno deposto lo zaino in terra non prima di aver lasciato, a tutti noi che abbiamo indossato gli Alamari e a coloro che tuttora li indossano, un esempio di virtù militari ed umane tra cui l’attaccamento, fino all’ultimo istante, alle tradizioni del Corpo. Entrambi li ho ricordati nel mio libro “Dall’isola d’Elba alla Liberazione di Bologna”.

Ernesto Bonelli



Maria Palla

Sezione di Codroipo

Si è spenta serenamente lunedì 18 agosto, circondata dall’affetto di tutta la Famiglia, Maria Palla ved. Alberini di anni 97. Figlia di Augusto Palla, Granatiere del 2° reggimento, vedova del Colonnello Angelo Alberini, del 3° reggimento Granatieri decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare e 3 Croci di guerra, e madre di Vincenzo e Marco, Granatieri del 1° Granatiere. La Sua Luce e lo spirito granatiere-sco, sempre inalterato, saranno sempre con noi.

Marco Alberini



Giuseppe Calderaro
Sezione di Cittadella

Giuseppe Calderaro, dopo una breve malattia ci ha lasciato a 95 anni. Era il trombettista della banda ed era molto orgoglioso dei suoi Alamari e dei suoi amici Granatieri. A casa era infaticabile nel lavoro, attaccato alla sua terra e alle vecchie tradizioni. Era orgoglioso della sua famiglia che con grande amore lo ha seguito fino alla fine. Noi Granatieri di Sezione (essendo ormai rimasti in pochi) ti abbiamo accompagnato in chiesa con la tua Colonnella di Sezione e abbiamo rinnovato le condoglianze a tua moglie, figli e parenti con la preghiera del Granatiere. Ciao, Granatiere Giuseppe.

Ettore Carolo



Lorenzo Campagnaro
Sezione di Cittadella

Il giorno 25 aprile 2025 un altro Granatiere ci ha lasciato. Lorenzo Campagnaro, di anni 87, è stato uno dei primi iscritti nella Sezione di Cittadella. Partecipava a tutte le cerimonie finché l'età glielo ha permesso. Un Granatiere sempre generoso per la Sezione. Gli ultimi anni, non potendo partecipare, offriva lo stesso la sua quota, per i vari eventi

e cerimonie. Lo ricordano con affetto il fratello, i nipoti e pronipoti per la sua bontà e generosità. Sarà ricordato come persona corretta e onesta. Noi Granatieri Ti abbiamo salutato con la nostra Colonnella e infine, in Tuo onore, la "preghiera" del Granatiere.

Ettore Carolo



Giovanni Spalazzi
Sezione di Ascoli Piceno

Il 24 febbraio 2025 Giovanni Spalazzi, classe 1926, è "andato avanti". Era un Granatiere, infatti aveva svolto il periodo di leva negli anni 1948-1949, nel 1°rgt. 1°btg, Granatieri ed aveva fatto parte della Musica d'Ordinanza.

Era nato e risiedeva ad Acquasanta Terme, un piccolo Comune sulla S.S. Salaria a ca. 19 Km. da Ascoli Piceno e dal 2003 ricopriva la carica di Presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci della sua città. Purtroppo intorno a lui non c'era ombra di Granatieri; nella provincia di Ascoli Piceno non c'erano Sezioni di Granatieri operative e per Giovanni, che aveva gli Alamari cuciti sul cuore, ciò era motivo di grande tristezza.

Non venne a sapere che ad ottobre 2004, dopo 35 anni di inattività, fu ricostituita la Sezione Granatieri di Ascoli Piceno. A maggio 2005, Giovanni partecipò con una rappresentanza della propria Associazione ad una manifestazione organizzata dal Comune di Acquaviva Picena (AP) e per combinazione alla stessa mani-

festazione partecipò anche una rappresentanza della ricostituita Sezione Granatieri di Ascoli Piceno.

Con grande sorpresa i presenti assisterono ad una scena memorabile: videro in lontananza un signore che, avendo riconosciuto la Colonnella, si avvicinò a loro, dapprima a passo accelerato, agitando il braccio in segno di saluto, poi, nonostante i suoi 79 anni, a passo di corsa e dopo averli raggiunti, emozionatissimo, chiese loro da dove fossero saltati fuori, perché, pur avendo a lungo cercato i Granatieri, non li aveva mai trovati. A giugno 2006, Giovanni era finalmente iscritto alla Sezione di Ascoli Piceno. Inutile ricordare quanto sia stata partecipata la sua attività associativa, nonostante l'avanzata età. Giovanni, sarai sempre nei nostri cuori!

Granatiere GIOVANNI SPALAZZI!..... PRESENTE !!

Gian Carlo Bruni



Luigino Rui
Sezione di Monastier di Treviso

Tutta la comunità di Fontanelle in lutto per la scomparsa di Luigino, Sindaco per due mandati, ricordato per aver dato crescita sociale ed economica al suo paese.

Durante la funzione, molti gli intervennero per ricordare le opere realizzate durante i suoi due mandati: la palestra comunale, il gemellaggio con un comune della Francia, le nuove scuole medie, il centro sociale, l'estensione della rete acque-

dottistica e costruzione di quella fornaria. Presenti le Autorità locali, con numerosi Sindaci dei Comuni limitrofi, le Associazioni civili e militari. Luigino, ricordato per il suo amore per la famiglia che lo ha sostenuto in ogni momento della sua vita, aveva iniziato come artigiano, aveva una ditta di termoidraulica insieme al fratello Danilo.

Salutato dal sottoscritto, che aveva con Lui un rapporto di quotidianità in quanto ero il suo portalettere e con il quale amavo confrontarmi rispetto alla stessa passione che ci legava come Amministratori di Enti locali. Luigino aveva scritto dei libri, uno era stato donato all'Amministrazione comunale di Monastier, durante un pranzo organizzato dalla sezione dei granatieri, a cui era orgogliosamente iscritto da sempre.

Francesco Secchieri



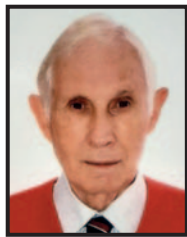
Luigi Ienni

Sono il Granatiere Sergente Maggiore in congedo Enzo Antonacci (settembre 1968/luglio 1969) provenienza 19° Corso ACS Spoleto (25 aprile 1968). Scrivo per segnalare il decesso, avvenuto a Chieti il 21 maggio 2025, del Granatiere Luigi Ienni, noto come Gigino.

Luigi era nato il 17 marzo 1945 ed era un personaggio molto noto in città per i suoi molteplici impegni nell'ambito sociale soprattutto sportivo e nel volontariato. Quando lo incontravo, mi salutava sempre con allegria con il suo "Ciao, grana-

tié". Alla famiglia ho donato i miei Alamari, lo hanno molto apprezzato con profonda commozione, li hanno posti sulla salma dicendomi che a lui avrebbe fatto tanto piacere. Con rispetto ed osservanza, chiedo se è possibile pubblicare questo ricordo sulla nostra rivista "Il Granatiere". Gigino se lo merita. Ringrazio sentitamente per la considerazione.

Enzo Antonacci



Rolando Parpinel

Sezione di Mogliano Veneto

Il Presidente della Sezione di Mogliano Veneto comunica con profondo dolore che, nella giornata di domenica 4 maggio 2025, è andato avanti il Granatiere Rolando Parpinel. Dopo il servizio militare a Roma, nel 1965, al ritorno si iscrisse nella Sezione di Treviso.

Per lavoro si trasferì in Sardegna e, al ritorno, si iscrisse nella Sezione di Mogliano Veneto, partecipando con frequenza a cerimonie e convivi, fino a quando la salute glielo permise. Granatiere orgoglioso, sempre pronto a dare consigli per il bene della Sezione. Il giorno del funerale, nella Chiesa di Santa Bona di Treviso, con due Colonnelle, coi rispettivi Presidenti e con alcuni Granatieri, abbiamo accompagnato il caro Rolando per l'ultimo saluto. In chiusura, dopo la lettura della Preghiera del Granatiere, abbiamo fatto le condoglianze alla moglie Nella e ai figli William e Gladys.

Dino Suffogrosso



Guido Vardabasso



Mario Crescenzi

Sezione di Roma

Ricordiamoli

Recentemente una triste notizia ha colto di sorpresa i pochi Ufficiali Granatieri superstiti del XXIII Corso AUC, decimati da un ineluttabile destino che ormai ha ridotto i 20 Complemento inquadrati nel 1° Reggimento nel lontano 5 gennaio 1960 a sole 4 presenze. Le ultime due scomparse, riguardanti Guido Vardabasso e Mario Crescenzi, sono state particolarmente toccanti perché giunte inaspettate ed apprese solo casualmente dopo qualche tempo dall'avvenuto decesso, anche se avremmo dovuto supporlo dal momento che non riuscivamo ad avere loro notizie da circa due mesi. Guido Vardabasso, nonostante la sua residenza a Pesaro, aveva sempre voluto mantenere l'iscrizione alla Sezione di Roma e per molto tempo aveva sempre partecipato ai programmati incontri del nostro Corso, poi dovuti tralasciare per incombenti motivi di salute. Di lui vogliamo ricordare il suo stretto rapporto con il Venerabile Padre Chiti, da sempre vicino alla sua famiglia e dal quale sarà stato benevolmente accolto nella Dimora Celeste.

Mario Crescenzi, grazie alla sua presenza in Roma, ci ha dato la possibilità di avere spesso occasione di incontrarlo, anche se, purtroppo, negli ultimi tempi è stato notevolmente amareggiato da insolubili problemi familiari, non scevri da

una silente ma irrisolvibile malattia. Granatiere particolarmente attaccato ai suoi colleghi, nonché fratello dell'allora Capitano Paolo, ha voluto sottolineare con la dedica apposta in una tavola da lui dipinta e qui riprodotta, i suoi sentimenti verso il XXIII: "la nostra rimarrà, nella granatierasca storia, tra le più belle amicizie della secolare gloria. I Granatieri del XXIII Corso AUC". Grazie Mario! *Arsenio Rossoni*



Bruno Stevanato
Sezione di Spinea

Il Gra. Bruno Stevanato, Presidente della Sezione di Spinea, è mancato lo scorso 15 luglio. Nato a Spinea (VE), il 28 maggio 1944, aveva svolto il servizio militare nel 1966 alla Caserma Gandin di Roma, inquadrato nella 2° compagnia del 1° reggimento. Terminato il servizio di leva, tornò nella natia Spinea dove costruì la

propria famiglia mantenendo sempre vivo lo spirito granatieresco. Figura di riferimento per la propria Sezione della quale fu a lungo Presidente, partecipò, con dedizione e orgoglio, a raduni, celebrazioni e iniziative della Associazione.

Nutrì una grande stima nei confronti di Padre Gianfranco Chiti, da lui conosciuto durante il servizio, del quale ricordava, con affetto, l'esempio spirituale e morale. Spesso si recava ad Orvieto per presenziare a tutte le cerimonie a lui dedicate. Fu motore attivo per la realizzazione, a Spinea, della Piazza dedicata ai Granatieri di Sardegna, nella frazione Fornase.

Al suo funerale, celebrato nella Chiesa di San Vito e Modesto, oltre ad un gran numero di suoi compaesani, erano presenti oltre 20 Granatieri veneti con una dozzina di Colonnelle e rappresentanze di altre Associazioni d'Arma.

Dopo la lettura della Preghiera del Granatiere, bellissime e commoventi parole sono state pronunciate da suoi nipoti.

Detto ciò, desideriamo ricordare e onorare la memoria di un Granatiere esemplare, ma soprattutto un uomo buono, onesto, disponibile

e profondamente legato alla sua comunità. *Roberto Pellegrini*



Luciano Cinetto
Sezione di Dolo Riviera del Brenta

Il giorno 25 agosto 2025 ricorre il primo anniversario della scomparsa del Granatiere Luciano Cinetto.

Per molti anni Presidente della Sezione di Dolo Riviera del Brenta, Luciano è stato un Granatiere sempre presente alle manifestazioni locali e nazionali, persona sempre disponibile con tutti e stimato da tutti. Voglio pubblicamente ringraziare la moglie Signora Marisa, che nonostante il grande dolore subito, ha pensato di voler iscriversi alla Sezione per non far morire l'amore che Luciano aveva per i Bianchi Alamari.

Grazie Signora Marisa per il grande gesto.

I Granatieri tutti, le siamo vicini.

Antonio Sarlo

OFFERTE PER IL GIORNALE

Roberto Zambolin per offerta al giornale	€ 40,00
Alessandro Banda in memoria del Serg. Magg. Gra. Antonio Lippi (CGVM per la difesa di Roma 8 settembre 1943)	€ 20,00
Francesco Secchieri in ricordo di Luigino Rui	€ 20,00
Giuseppe Oldoni in memoria del Gra. Pietro Vailati	€ 20,00
Cesare Zanardo per pubblicazione foto sul giornale	€ 30,00
Ettore Carolo in memoria di Lorenzo Campagnaro	€ 20,00
La Sezione di Mogliano Veneto in memoria di Rolando Parpinel	€ 20,00
Giuseppe Ceribelli per offerta al giornale	€ 100,00
Maurizio Schifano per offerta al giornale	€ 151,50
La Sezione di Bologna per offerta al giornale	€ 20,00
La Sezione di Cittadella in memoria di Giuseppe Calderaro	€ 20,00
Dino Bovo in memoria di Luciano Cinetto	€ 20,00
I Granatieri veneti in memoria del Gra. Bruno Stevanato	€ 20,00

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**ALAMARO A SPILLO
ARGENTATO**
€ 7,00



**BASCO
DI PANNO NERO**
€ 20,00



**BAVERO DI PANNO ROSSO
CON ALAMARI**
€ 10,00



**BUSTINA
GRIGIOVERDE** (Senza granatina)
€ 10,00



**COPPIA DI GRANATINE IN
METALLO BIANCO PER BAVERO**
€ 10,00



**CRAVATTA REGGIMENTALE
IN POLIESTERE**
€ 18,00



**CREST ARALDICO
DELL'ANGS**
€ 35,00



**DISCO AUTOADESIVO
PER MACCHINA**
€ 1,00



**DISCO
IN STOFFA**
€ 8,00



**FREGIO METALLICO
PER BASCO**
€ 9,00



**GEMELLI CON SCUDETTO
QUATTRO MORI**
(Al momento non disponibili)



**GRANATINE A SPILLO/CLIP IN
SIMILORO/SILVER PER GIACCA**
€ 7,00

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



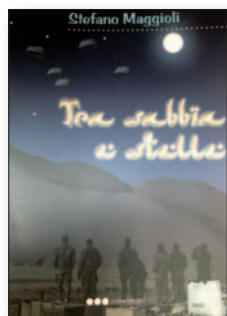
LIBRO "LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA E LA CAMPAGNA MILITARE ALPINA DEL 1747"
€ 35,00



LIBRO "I GRANATIERI DI SARDEGNA SUL MONTE CENGIO"
€ 8,00



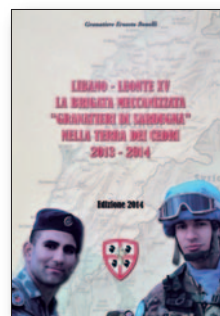
LIBRO "IL IV BATTAGLIONE CONTROCARRO AUTOCARRATO GRANATIERI DI SARDEGNA IN AFRICA SETTENTRIONALE" (DICEMBRE 1941-MAGGIO 1943) «Diario di guerra»
€ 10,00



LIBRO "TRA SABBIA E STELLE"
€ 8,00



LIBRO "10 ANNI COL SIGNORNÒ"
€ 8,00



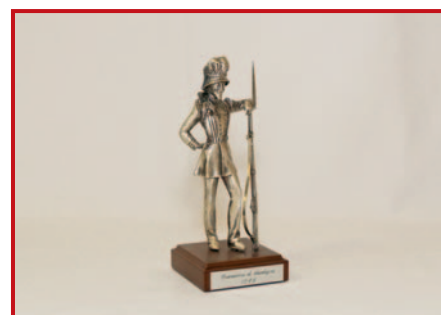
LIBRO "LIBANO - LEONTE XV LA BRIGATA MECCANIZZATA "GRANATIERI DI SARDEGNA" NELLA TERRA DEI CEDRI, 2013-2014"
€ 5,00



FUMETTO "2 LUGLIO 1993 CHECK POINT PASTA MOGADISCIO - SOMALIA"
€ 20,00 (Comprese spese di spedizione)



STATUETTA GRANATIERE 1848 GRANDE
(Al momento non disponibile)



STATUETTA GRANATIERE 1848 MEDIA
€ 50,00



STEMMA ARALDICO IN METALLO PER TASCHINO
€ 20,00



STEMMINO METALLICO CON ALAMARI E GRANATINA
€ 6,00

Ai costi dei singoli articoli vanno aggiunte le spese dell'eventuale spedizione. Il prezzo di vendita degli articoli viene aggiornato in relazione ai nuovi costi di acquisto del materiale.